

GIUSEPPE GRASSO LEANZA

Socio corrispondente

STUDIO IN MEMORIA
DI GIUSEPPE SEMINARA SCULLICA.
*La parabola della scuola canonica d'Aci Catena.
dai Rossi di Xirumi a Giuseppe Grassi Voces*

"[...] Ma la storia è proprio la ricerca della non vanità delle cose, lotta del cuore che resiste al 'dominio della morte' e vince la sfida quando afferma l'incancellabilità della memoria [...]".

Giuseppe Savoca, *Presentazione* del volume di S. Bella, *Memorie storiche del Comune d'Aci Catena*.

I. NOTA METODOLOGICA

L'intenzionalità di questo studio¹ è quella di avviare la conoscenza, la prima conoscenza dopo la *dammatio memoriae*, della vita e

¹ All'inizio dell'estate del '97, proposi al compianto prof. Cristoforo Cosentini, presidente dell'Accademia Zelantea di Acireale, l'opportunità di portare alla luce la figura del canonico Giuseppe Seminara Scullica. C'incontrammo in un assolato pomeriggio di quell'estate, il prof. Cosentini, l'attuale presidente dell'Accademia dottor Giuseppe Contarino ed io, nel Gabinetto di Lettura del Sodalizio in piazza Duomo. La proposta ebbe il consenso di entrambi gli illustri accademici. Il mio trasferimento a Catania prima ed a Palermo dopo, per dovere di Ufficio oggi concluso, ha rallentato l'attuazione del progetto cui adesso do corso con questo primo *Studio* che fa seguito all'*Introduzione alla memoria*, pubblicata nel volume di *Memorie e Rendiconti* dell'Accademia del 2003. Per questo lavoro, ho contratto debiti di gratitudine che mi sarà difficile potere ricambiare. Ringrazio il dottor Contarino per la fiducia accordatami; la d.ssa Maria Concetta Gravagno impareggiabile direttrice della Biblioteca Zelantea per la competente consulenza ed i precisi suggerimenti; i suoi collaboratori per la cortese (ed inflessibile) assistenza; l'accademico can. sac. prof. Salvatore Pappalardo, per le consulta-

dell'opera del canonico Giuseppe Seminara Scullica, cui lo studio è dedicato non solo formalmente essendo Egli protagonista con altri, durante il suo tempo, della cronaca che vi si trascrive.

Tuttavia, non si intende tracciarne una "storia particolare", sviluppata cioè sulla singolarità dell'individuo dentro i confini del *tempus acti* mentre, per altro verso, ci si è ispirati al criterio storiografico che sposta "l'attenzione da una presunta 'universalità' del pensiero politico, al piano della contestualità storica", secondo la pregevole lezione del prof. Enzo Sciacca dell'Università di Catania, "intendendo – scrive Sciacca – la storia del pensiero politico non più come una storia dei concetti, ma come lo studio storico dei percorsi attraverso i quali quei concetti vengono intesi, espressi, interpretati e comunicati. [...] il lavoro si complica, perché deve riportare e ridurre gli orizzonti 'universalistici' e assoluti [...] su una scala costruita con valori ermeneutici chiaramente individuati o individuabili e specialmente relativi. [...] i testi e i documenti che costituiscono l'oggetto dello studio [...], per essere adeguatamente interpretati devono essere ricondotti al contesto

zioni che mi ha consentito dalla sua biblioteca: l'accademico can. mons. prof. Giuseppe Sciacca ed il dottor Michelangelo Patanè, per avermi entrambi confermato nel progetto ed. il canonico Sciacca, indicato oltre vent'anni addietro alcune tracce del Seminara Scullica fra cui il suo volto rappresentato in un significativo ed emblematico ritratto a suo tempo donato dalla famiglia alla Chiesa; i miei nonni Francesco Seminara Vigo (Aci Catena, 1890-1949) e Caterina Scullica Ciccolo dei baroni di San Calogero (Messina, 1898-Acireale, 1988), per la conservazione della memoria. Un segno ancora di gratitudine al sac. prof. Giovanni Mammino vice direttore della Biblioteca centrale diocesana, per il tempo dedicatomi con la passione di studioso e bibliofilo; alle signore Franca Maria Cucinotta Grassi maritata Caltabiano e Maria Gaetana Voces Figuera maritata Leotta (recentemente scomparsa), per i ricordi che mi hanno consegnato, rispettivamente del nonno materno l'on.le Giuseppe Grassi Voces, l'una, del papà Mariano Voces, l'altra; agli amici, Salvatore Leonardi per l'intelligente e ragionata "correzione delle bozze" e Francesco Vigo che mi ha fornito chiavi di lettura dell'umanità del mio canonico. Resta evidentemente personale la responsabilità del contenuto. Dedico questo lavoro a mia madre Annina Seminara Scullica ed alla memoria di mio padre l'avv. Francesco (Acireale, 1915-1987).

storico nel quale essi sono stati concepiti”². Questa contestualità storica non è intesa con riferimento alla contemporaneità cronologica del Nostro essendosi privilegiato, invece, di avanzare (e retrocedere) nel tempo la ricerca nel tentativo di verificare, attraverso la pluralità di esperienze e di idee che precede attraverso e segue il *tempus acti*, l’esistenza o meno di un’unità di senso da ricomporre in contemporaneità assiologica, in comunità di valori. Le note che seguono, pertanto, sono destinate a descrivere con traccia sintetica il contesto all’interno del quale – fra la seconda metà del Settecento ed il primo Novecento – una pleiade di personalità presenti nella realtà siciliana è riuscita a determinare un clima culturale non eclettico né provinciale, capace di innestarsi con la sua originalità nel solco della grande tradizione storica ed intellettuale del tempo. Dentro questo movimento culturale si situano la riflessione intellettuale ed il magistero morale del canonico Seminara Scullica³.

² E. Sciacca, *Il problema storico del pensiero politico siciliano dell’Ottocento*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1998, pp. 531-532.

³ Giuseppe Seminara Scullica nasce in Aci Catena il 23 marzo del 1814 dal nobiluomo Francesco Seminara, dottore “in ambe le leggi”, e da Natalizia Scullica dei baroni di San Calogero. La sua formazione spirituale ed intellettuale è legata alla “scuola canonica” ed al magistero d’un colto ed illuminato sacerdote, don Salvatore Barbagallo (1766-1838), canonico della Collegiata e poi Prevosto della Catena, ch’Egli ricorderà nell’*Orazione funebre* (1838) come “mente piena di onnigena scienza, nelle filosofiche, matematiche e fisiche discipline versatissimo”; approfondisce, inoltre, la sua preparazione frequentando assiduamente la biblioteca del Convento di S. Antonio di Padova dei Minori Riformati. A diciotto anni, nel 1832, passa quindi al Seminario dei chierici di Catania ove segue gli studi filosofici, teologici e letterari. Sarà ordinato sacerdote a 23 anni, correva il 1837. Due anni prima, ancora suddiacono, aveva concorso alla cattedra di Retorica – che gli viene aggiudicata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione allora con sede a Palermo – presso l’Accademia degli Studi di Acireale la quale, divenuta quindi dal 1860 Ginnasio, lo avrà come direttore provvisorio e come docente fino alla morte, avvenuta ad Acireale nella “casa posta in Strada Duomo” alle sei del mattino del 12 giugno 1879, aveva compiuto da poco 65 anni. Alla sua morte gli vengono tributati pubblici onori, promessa imperitura memoria, di

2. L'EDUCAZIONE CIVILE E RELIGIOSA IN FAMIGLIA ROSSI DI XIRUMI

La più puntuale ricognizione, sin qui eseguita, intorno al vissuto del canonico Giuseppe Seminara Scullica si deve alle pagine di mons. Salvatore Bella contenute nelle sue *Memorie storiche del Comune di*

Lui si dice che "in Aci è secondo solo al Vigo... e fu sempre tra noi argomento di laude... e finché esisteranno Aci e Catena l'abbandono e la dimenticanza non potranno mai stendervi il loro mortifero lenzuolo...". Eppure Aci e Catena ancora sopravvivono, ma del canonico Seminara Scullica, che pure ebbe un ruolo rilevante al suo tempo, è scomparsa la memoria. Egli fu, fra l'altro, Segretario generale e Vice presidente dell'Accademia Zelantea, Presidente della Dafnica, oltre che delegato scolastico del mandamento di Aci S. Antonio, Sovrintendente municipale delle scuole elementari del comune di Acireale ed ebbe diversi incarichi dalla Provincia e dalle Accademie accesi a rappresentarle in occasione di congressi e convegni. Un sospetto mi è sorto ad una prima riflessione intorno al ruolo assunto e svolto dal Seminara Scullica: si è insinuato un dubbio, dalla prima esegesi dei suoi scritti, tramutatosi in un progressivo convincimento sulle ragioni della dimenticanza in cui Egli è caduto. Invero, il suo magistero non è caro alla realtà ecclesiastica nella quale egli si situa naturalmente per professione di voti e di fede, ma in posizione critica e separata: non è caro alla cultura laica ed anticlericale - di cui si hanno in città autorevoli espressioni - che mantiene l'ostile pregiudizio verso la sua appartenenza clericale. Nei confronti dell'una e dell'altra, senza iattanza ma con grande rispetto ed altrettanto rigore, il ragionare sereno del canonico Seminara si sviluppa con tolleranza ma senza indulgenza, con quella "franchezza nel professare la verità secondo la mia coscienza - com'egli scrive - ch'è il pregio più bello di che io sappia menar vanto". Ma proprio questa posizione intellettuale e morale del Seminara Scullica nel corso dell'Ottocento, contraria sia al "liberalismo eterodosso" sia all' "ultracattolicesimo", il senso forte di una libertà sempre congiunta a Verità e Giustizia, la sua concezione di una sicilianità liberata da ogni forma di ripiegamento su se stessa, la sua riflessione sui rapporti fra cattolicesimo e pensiero moderno dalla Riforma protestante alla Rivoluzione francese, ci consegnano - per il contenuto ideale, per il linguaggio logico-formale, per il metodo speculativo - una grande figura "periferica" del suo tempo, fra quelle raccomandate dagli storici degli "Annales" per ricostruire il tessuto reale della storia dei fatti e delle idee. Estratto da G. Grasso Leanza, *Introduzione alla memoria di Giuseppe Seminara Scullica (1814-1879)*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2003, pp. 59-67.

Aci Catena (1892)⁴, che ne espongono una sintetica traccia biobibliografica.

Conviene soffermarsi sulla personalità di mons. Salvatore Bella (*Aci Catena*, 1862-Acireale, 1922) – canonico, dottore in teologia, preposito curato della Matrice di S. Maria la Catena, poi vescovo di Foggia e di Acireale – a partire dalle pagine dedicategli dall'accademico can. sac. prof. Salvatore Pappalardo che ce lo descrivono seminarista in quel d'Acireale⁵ e poi insegnante di Filosofia, nel

⁴ Il volume del Bella ha avuto una ristampa anastatica nel 1985 su iniziativa del Comune di Acicatena, con presentazione del prof. Giuseppe Savoca.

⁵ Al seminario di Acireale per lo studio della Teologia si formò pure – dopo la frequenza del ginnasio e del liceo in quello di Catania – un altro grande sacerdote, contemporaneo del Bella, mons. Giuseppe Alessi (Giarre, 1855-1904) che divenne quindi insegnante di Italiano e Storia nell'Istituto S. Michele e di Sacra Scrittura nello stesso seminario di Acireale. Si trasferisce a Padova (1889) al tempo dell'episcopato (1882-1906) di mons. Giuseppe Callegari, che era "il protettore dell'Unione degli studi sociali, l'instancabile ed abile mediatore un tempo nel contrasto fra Paganuzzi e il Toniolo", quando gli studi sociali venivano intesi come occasioni "[...] per fare sproloqui del *capitale* e sul *lavoro* [...] trascurando i veri studi fondamentali di *filosofia*, di *diritto naturale*, di *diritto economico*, di *storia della Chiesa*, che sono i veri studi [...]" (da una lettera di Paganuzzi a mons. Callegari del 23 febbraio 1891, cfr. G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 98 nota 12 e p. 316). Segretario del vescovo, canonico teologo della Cattedrale, a Padova fonda nel 1890 (dirigendola per quattordecim anni) la Scuola di Scienza della Religione per universitari. E' presente – con altri siciliani, fra cui mons. Sebastiano Nicotra, segretario del Nunzio apostolico in Belgio (vds. nota 44) – al primo Congresso nazionale (Genova, ottobre 1892) dell'*Unione cattolica per gli studi sociali* di Giuseppe Toniolo. La sua dottrina, la fama di oratore colto ed ascoltato – per le conferenze e per le predicazioni quaresimali che tenne in diverse città anche del settentrione d'Italia – gli guadagnarono, pur senza alcuna laurea ecclesiastica né statale, quella *ad honorem* in Sacra teologia riconosciutagli da Leone XIII nel 1893. Cfr. A. Sindoni, *Alessi Giuseppe*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, vol. III/1, Marietti, Casale Monferato, 1984, pp. 10-11; Sebastiano Fresta, *Mons. Giuseppe Alessi*, in *Memorie*

seminario diocesano, di Storia della letteratura italiana, di Sociologia e di Teologia ed in consuetudine di familiare frequentazione con la casa del nobiluomo Ignazio Emanuele Rossi (Aci Catena, 1833-1907)⁶ – “erede in quanto a prestigio e a beni di fortuna dei principi Reggio di

e Rendiconti, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2003, pp. 43-58.

⁶ I. E. Rossi, figlio di Andrea Rossi Tropea e di Maria Tropea Seminara, fu sindaco di Aci Catena dal 1878 al 1884, consigliere provinciale dal 1882 al 1889 e membro della Giunta amministrativa della Provincia di Catania. Socio di diverse Accademia, fra cui quella Zelantea di Acireale, fu insignito del titolo di cavaliere della Corona d'Italia (1877) e da Leone XIII della commenda dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro (1881). Aveva sposato (1860) Agatina Tropea figlia di don Andrea Tropea Rossi e di Brigida Tropea Tropea. Si ha memoria dell'immaturo morte di Agatina, che era nata il 24 settembre del 1844, donna di “bellissime forme, nelle quali il tipo spagnuolo della propria stirpe spiccava mirabilmente fra le grazie greche e l'alta taglia”. Donna amabile anche nel carattere, viene ricordata, oltre che per la sua bellezza, per il candore, lo spirito caritatevole, l'amore materno. Di quest'ultimo restò vittima quando, cogliendo il figlio caduto per terra con le tempie insanguinate, ne fu tanto lo sgomento e lo strazio credendolo morto che le si procurò un aborto fatale, era il 19 novembre del 1875, avveniva nella sua casa di Pisano, l'accompagnò ad Aci Catena una lunga fiaccolata. Cfr. *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico*, pubblicato per cura della R. Accademia Araldica Italiana, diretto dal cav. G.B. di Crollalanza, Anno 1878-1879. Tomo Sesto, Pisa, 1879, pp. 106-107. Ne resta il ritratto su tela, eseguito nel 1876 per mani del pittore Antonino Bonaccorsi, che il nipote Ignazio (Zuddu) Rossi, figlio del comm. Andrea, donò nel '34 alla Zelantea. Cfr., al riguardo, Alfio Fichera, *Dono signorile*, in *Cronache e Memorie. L'anima di Acireale nel tempo. Scritti raccolti da Cristoforo Cosentini, vol. 1 (1910-1938)*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1971, p. 273; Matteo Donato, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1992 (2ª edizione), p. 56; annota il critico: “Olio su tela, cm. 245 x 155. Stato di conservazione: il colore è scrostato in molti punti della veste e tende a cadere perché inaridito [...]. La donna, elegante nella sua bella acconciatura a boccoli, e nel suo abito a strascico, ci appare in una posa un po' fredda, di circostanza. L'ambiente è un interno con pareti grigie a fiorami; il pavimento in prospettiva vuole dare un'illusione di profondità. La tela fu eseguita nel 1876”.

Campofiorito”, ricorda puntualmente il Pappalardo⁷ – e con la sua ricca biblioteca ch’era sempre aperta alle curiosità dei giovani e che era stata ricostituita dopo la distruzione ed il saccheggio di gran parte di quella dello zio Emanuele avvenuti in occasione della repressione borbonica sui moti di Catania del 6 aprile del 1849. E quella biblioteca, ordinata e cospicua, come avveniva di consueto a quel tempo, come quella del Seminara Scullica, ne era specchio dello spirito, ma anche strumento per il rinnovamento delle idee, come quella del vescovo di Catania mons. Ventimiglia che – racconta Maria Concetta Calabrese⁸ – “aveva donato la sua biblioteca all’Università nel 1783, ed il bibliotecario [...] forniva sottobanco i libri messi all’Indice [...]”.

La familiarità del Bella con casa Rossi era qualcosa di più che una semplice consuetudine mondana o pure letteraria, affondava piuttosto ed approfondiva le proprie radici in un terreno condiviso di virtù civili e religiose non genericamente assunte entro una stantia tradizione educativa ma vissute con pienezza morale ed intellettuale all’interno di un concreto progetto di vita (storico, avremmo detto, enfaticamente, qualche anno addietro). Non si riproduce qui, infatti, la stereotipa raffigurazione di un’aristocrazia nel migliore dei casi intelligentemente fornita e religiosamente condotta, bensì si definisce nell’esperienza dei Rossi – e di alcune altre famiglie, come quelle dei Seminara e dei Tropea – un’essenziale radicalità che, attingendo al patrimonio di valori ereditato dalla cultura classica ed ai fondamenti della scienza giu-

⁷ Le relazioni dei Rossi di Xirumi con i principi Reggio di Campofiorito, risalenti al tempo dell’inizio della signoria dei principi sulla città di Aci SS. Antonio e Filippo (1672) dove i Rossi sono già dei maggiorenti, si consolidano con il principe Luigi II (Palermo, 1678-Valverde, 1758), figlio di Stefano Reggio e di Dorotea Branciforte Colonna dei principi di Butera. Sotto la sua dominazione, i Rossi acquisirono ulteriore prestigio con Ignazio Rossi e Pennisi (1674-1762), suo figlio Andrea Rossi e Longo (1717-1794) fra l’altro ambasciatore di Spagna; il nipote Ignazio Rossi e Torres (1749-1826) – nonno di Ignazio Emanuele – con atto notarile del 31 luglio 1790 presso il notar Mario Maugeri junior succede al principe Luigi III di Campofiorito (+1790) nel possesso del *Palazzo del Principe* della Catena. Cfr. S. Bella, *Memorie storiche*, cit., p. 136 passim.

⁸ M.C. Calabrese, *Francesco Strano, intellettuale catanese*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1981, p. 502.

ridica, diventa guida ragionata per l'azione concreta lungo una linea di coerenza attiva fra vita e pensiero. Né eruditismo sterile né gretto municipalismo né eclettismo ambizioso.

In quella stessa dimora era stata pure familiare la presenza del canonico Seminara Scullica – ricordato come “maestro” dal Bella, che ne fu allievo al Regio Ginnasio di Acireale nell'ultimo anno di insegnamento e di vita del Seminara – ai Rossi anch'egli legato da rapporti di intenzionalità ideale, di comunione spirituale, di stile intellettuale, oltre che di parentela. Ad Ignazio Emanuele, ventiseienne, egli pure allievo del Seminara⁹, questi aveva dedicato l'*Orazione funebre* letta il 2 febbraio del 1859 in morte del padre Andrea Rossi Tropea (Acicatelyna, 1786-1858).

3. IL CIRCOLO ILLUMINISTICO E DEMOCRATICO INTORNO AL VESCOVO VENTIMIGLIA

Vi è un filo ideale che connette in una medesima tela figure che sono storiche anche se sbiadite dall'incuria e dall'ignoranza, attraverso le quali si definisce un'identità spirituale che non ha confini locali ma, a partire da radici comuni, partecipa all'elaborazione ed alla realizzazione di un movimento ideale e pratico iscritto nella storia dei fatti ed in quella delle idee. A partire da quelle radici, l'indagine storiografica ha l'opportunità di approfondire la specificità d'ognuna di tali figure nella storia del pensiero politico e di quello religioso; intanto, tuttavia,

⁹ Cfr. S.E. Rev.ma Mons. Salvatore Bella, *Elogio funebre, recitato il 21 Agosto 1907 nella Chiesa Madre di Aci-Catena*, in Aa.Vv., *Cenni necrologici del Cavaliere Ignazio Emm. Nob. Rossi, commendatore del S.M.O. Gerosolimitano*, Acireale, Tipografia Editr. XX secolo, 1909, pp. 23-24: “Il nostro Ignazio Emanuele ebbe la fortuna di avere avuto a maestro quella mente eletissima, che fu il Cantore Sac. Giuseppe Seminara, onore e vanto di questa Collegiata. Sotto la sua scorta bevve alle classiche sorgenti del bello della nostra e della latina letteratura: sotto la sua guida e dall'esempio di lui acquistò il fine gusto per l'arte e l'entusiasmo del sapere. E quando, più tardi, dopo aver fornito il corso degli studi privati, presentossi all'Università di Catania, non gli fu difficile impresa il coronare ivi i suoi studi, ed ottenere con plauso la laurea di dottore”.

ed in via di progressiva approssimazione dall'oscurità della dimenticanza alla penombra dell'inizio narrativo, è possibile individuare i lineamenti di un'educazione civile e religiosa che ha contribuito ad alimentare una salubre atmosfera culturale. In linea generale, si può affermare che essa si iscrive nel solco del movimento che nasce con la costituzione del *Regno meridionale* (1734), non più colonia spagnola ma monarchia autonoma ed indipendente fondata sui due regni di Sicilia e di Napoli. Il suo ruolo fu importante perché contribuì alla formazione di uomini che, all'interno della vicenda meridionale, condivisero il processo di rinnovamento della vita culturale e di quella religiosa e delle strutture giuridico-istituzionali, dall'espulsione dei gesuiti (1767) alla soppressione del tribunale dell'Inquisizione (1782) fino alla dissoluzione del regime feudale sancita dalla Costituzione siciliana del 1812.

Alcuni allievi di quella scuola di educazione civile e religiosa – personaggi di un'epoca – li ritroviamo a Catania, fra la seconda metà del XVIII secolo ed i primi decenni del XIX; fanno capo al nucleo di intellettuali *illuministi* – si legga al riguardo la bella pagina della citata studiosa Maria Concetta Calabrese – riuniti attorno a Giovanni Agostino De Cosmi (1726-1810) ed al vescovo (1757-1773) mons. Salvatore Ventimiglia, da una parte, e alla famiglia Paternò-Castello di Biscari, dall'altra; giacobini e massonici, in un tempo in cui la massoneria era “ancora di tipo inglese e quindi non direttamente ostile alla religione ma improntata unicamente a spirito filantropico”¹⁰. Fra di essi si annoverano il canonico don Francesco Strano, anch'egli di Acicatelyna (1766-Catania, 1831), amico del De Cosmi, ed il massone Raimondo Platania, che fu “precettore di uno dei figli del principe di Biscari, Gian Francesco”. Personalità diverse, ma spiritualmente e storicamente convergenti. E' lo stesso Strano, scrive la Calabrese, che nell'elogio di Raimondo Platania (1797) accomuna la figura del vescovo Ventimiglia a quelle del Platania stesso e di Ignazio Paternò-Castello quinto principe di Biscari (1719-1786). Ed è importante la citazione che la studiosa catanese riporta da Rosario Romeo: “nello Strano non mancano tracce della vecchia mentalità [...]: ma ciò mostra come a Cata-

¹⁰ Gregorio Penco, *Storia della Chiesa in Italia*, Jaca Book, Milano, 1978, volume II, p. 106.

nia le idee illuministiche fossero ormai diventate patrimonio comune, anche di uomini di spirito e mentalità non certo rivoluzionaria, come appunto lo Strano [...]”¹¹ ed anche il Seminara Scullica. Ecclesiastici ed uomini di cultura come Rosario Gregorio (1753-1809) ed il detto G.A. De Cosmi, “due fra i maggiori rappresentanti dell’illuminismo meridionale [e tanti altri] come il Rossi [Francesco]”¹², il Gambini, Francesco Paolo Di Blasi, il Guerra” accorsero in sostegno della *politica riformatrice, anticlericale ed antibaronale* del viceré (1781-1786) Domenico Caracciolo di Villamaina, prima, e del suo successore Francesco d’Aquino principe di Caramanico nell’iniziale suo quadriennio (1786-1789) poi: da quest’ultimo il Rossi ebbe la cattedra, la prima, di diritto pubblico nell’Università di Catania (il Gregorio in quella di Palermo). Dalle tesi di Francesco Rossi, autore degli *Elementi di diritto pubblico e feudale comune siculo*, “cominciarono i primi colpi contro il governo feudale”¹³. Dopo il 1789, con la morte del Caracciolo divenuto primo ministro e la presa della Bastiglia, prendono il sopravvento le forze conservatrici e reazionarie e, con l’inasprirsi del regime poliziesco, il movimento riformatore non può che scegliere la strada della cospirazione e diventare giacobino; ritroviamo, infatti, Francesco Rossi, con il fratello Emanuele, cospiratore antiborbonico nel 1795 (nel novembre, arrestato in azione di congiura, verrà torturato ed impiccato a Palermo l’avvocato Francesco Paolo Di Blasi) e l’anno successivo ed ancora nel 1798 quando Emanuele sarà costretto a fuggire a Genova ed a Malta¹⁴. Poi Emanuele Rossi, giacobino alla fine del Settecento, diverrà – quale Mirabeau di Sicilia, secondo la nota definizione ripresa da Denis Mack Smith – l’esponente più autore-

¹¹ M.C. Calabrese, loc. cit., pp. 500, 500 nota 7, 503 nota 22. Al testo citato si fa rinvio per la bibliografia riportata, in particolare sul panorama storico, politico e culturale siciliano nel periodo e sulle figure di don Francesco Strano e di Raimondo Platania.

¹² V. note 18 e 20.

¹³ S. Bella, *Memorie*, cit., p. 280

¹⁴ Francesco Renda, *Dalle Riforme al periodo costituzionale, 1734-1816*, in *Aa.Vv., Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, vol. VI, 1978, p. 183 ss.

vole del partito "democratico, nel 1812-1815 e nel 1820-1821, collaboratore del riformismo borbonico in funzione anti-baronale"¹⁵.

4. L'INTUIZIONE STORIOGRAFICA DI SALVATORE BELLA

Questa cultura – illuministica e democratica, cui aveva attinto il Seminara Scullica – appartenne pure alla formazione del Bella. Sotto questo profilo è particolarmente interessante il racconto del Bella che scrive le *Memorie storiche del Comune di Aci Catena* e vi descrive i personaggi illustri che meritano il suo apprezzamento di storico e di uomo di chiesa. Le biografie essenziali che egli traccia, dai Rossi al canonico Strano al prevosto don Salvatore Barbagallo, fino ai fratelli Salvatore¹⁶ e Giuseppe Seminara Scullica, rappresentano un'intuizione storiografica di rilievo – egli scrive sul finire del secolo XIX – in un momento in cui la prevalente storiografia liberal-moderata, come ha scritto Enzo Sciacca¹⁷, non ha ancora intuito il senso di quella cultura e del pensiero politico del tempo. Quei personaggi – per lo spessore intellettuale, per gli incarichi ricoperti, per la trama di relazioni pubbliche e private intessute, così con il principe di Campofiorito e i vescovi di Catania Ventimiglia e Corrado Maria Deodato Moncada (1773-1817), con gli illuministi catanesi e la famiglia Paternò-Castello, con

¹⁵ E. Sciacca, loc. cit., pp. 538 e 545.

¹⁶ Salvatore Seminara Scullica (Aci Catena, 1798-1849), avvocato e magistrato, giudice regio del Circondario di Mascalucia, di Aci Reale (1820), di Ali (1822), di Catania (1827). Dopo una parentesi di tredici anni nei quali esercitò la libera professione di avvocato, riprese la toga di magistrato assumendo le funzioni di giudice e poi di Vice-presidente del Tribunale di Palermo (1842), giudice della Gran Corte criminale di Girgenti (1844). Presidente del Tribunale Civile di Noto (1848), giudice della Gran Corte civile di Catania (1849). Fu autore di diverse opere, fra cui il *Saggio storico-critico della scienza del diritto penale* (1840), "lavoro di poca mole, ma di gran valore", localizzato presso la Biblioteca regionale universitaria di Catania. Cfr. S. Bella, loc. cit., pp. 304-308.

¹⁷ E. Sciacca, *Emanuele Rossi. Contributo alla storia del democratismo nel Risorgimento*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1966, p. 233 ss, in particolare pp. 235 e 236 nota 4.

Giovanni Agostino de Cosmi... – costituiscono già nell'intuizione di mons. Bella un passaggio essenziale per la ricostruzione delle vicende siciliane; consapevolezza, questa, che sarà poi acquisita ma solo a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo.

Questa atmosfera costituisce il background del canonico Seminara Scullica (1814-1879), il nocciolo della sua formazione, il fondamento su cui egli costruirà, con l'acquisizione delle nuove correnti di pensiero emergenti nel corso dell'Ottocento, il proprio magistero religioso ed intellettuale.

5. DAL CATTOLICESIMO LIBERALE DEL CAN. SEMINARA SCULLICA AL CATTOLICESIMO SOCIALE DI MONS. BELLA: UN'IPOTESI STORIOGRAFICA

Il Bella interpreta in linea di coerente sviluppo la transizione che matura dal tempo e dal pensiero del Seminara Scullica all'età successiva, da Pio IX a Leone XIII; ha conosciuto ed assunto *quell'educazione civile e religiosa* e l'evoluzione politico-ecclesiastica – dalla cultura teologica che si apre alla filosofia a quella giuridica che ha sorretto il superamento del regime feudale, da quella filosofico-politica del cattolicesimo liberale alle istanze pre e post-conciliari del rinnovamento ecclesiologico – che lo condurrà alla condivisione dei tempi nuovi. Riesce appena ad intravedere il tramonto esistenziale di Pio IX – la cui morte (1878) lo coglie sedicenne – quando il grande Pontefice avvertiva per la sua Chiesa un senso di "smarrimento", la percezione di uno stato d'assedio, una grande "solitudine" che non era solo personale ma investiva tutta la comunità cristiana. In Italia, in particolare, con la legislazione eversiva (1850-1871), con l'occupazione militare di Roma (1870) e la Legge delle Guarentigie (1871), i rapporti Stato-Chiesa si erano svolti in termini decisamente conflittuali – protesta antistatale ed astensionismo elettorale – cui corrispondeva nella società un anticlericalismo "attivo e dilagante".

In questo contesto si situa l'elezione di papa Gioacchino Pecci, arcivescovo di Perugia. L'atteggiamento di grande apertura del nuovo pontefice, Leone XIII (1878-1903), quella sua prospettiva di "riconquista" del mondo moderno attraverso un laicato cattolico

fortemente unito – è questa, invece, l'atmosfera che il Bella visse e condivise – conferiscono un'accentuazione all'azione sociale dei cattolici, una forte spinta organizzativa, in concorrenza con il socialismo, portata sul suo stesso terreno, quello del sostegno alle classi umili e sofferenti. Si era avviato in quel torno di tempo e si andrà vieppiù a sviluppare (1874-1891) un pullulare di iniziative cattoliche di natura economico-sociale: società di mutuo soccorso, cooperative, unioni professionali, tutte destinate a fornire un sostegno materiale e morale alle classi "sofferenti".

L'enciclica leoniana *Rerum Novarum* (1891) segna il momento di una nuova era nella storia del cattolicesimo militante. Dentro il movimento cattolico organizzato si costituisce la corrente dei cristiano-sociali (1891-1904); la povertà del Sud, l'accentramento amministrativo dello Stato, la sua ristretta base elettorale sono temi della polemica intransigente contro lo Stato liberale che troverà audace eco nei fogli dell'*Osservatore cattolico* di don Davide Albertario, "il prete rosso", ed adeguata elaborazione dottrinale nella riflessione e nell'azione dei giovani sociologi della "democrazia cristiana", Giuseppe Toniolo, Filippo Meda, Romolo Murri, Luigi Sturzo. La protesta antiliberalista (che si faceva ancora più ferma) e l'astensionismo elettorale (che veniva confermato) cominciavano ad acquisire una nuova valenza. La formula della "preparazione nell'astensione" (*Il Cittadino*, 1887) mentre ribadiva il divieto di elettorato per i cattolici, tuttavia sollecitava una maggiore consapevolezza in ordine al ruolo dell'azione cattolica nei confronti di quella grande massa di popolo che era stata coinvolta dagli effetti del processo di industrializzazione, dall'impoverimento delle campagne, dall'urbanesimo, dall'emigrazione.

La "questione sociale" - questione contadina e questione operaia - era oramai all'ordine del giorno dei congressi cattolici: circostanza questa che, nella visione dei liberali, integrava, insieme all'astensionismo elettorale, il "sovversivismo bianco" mentre, invece, i cattolici, con i liberali, avrebbero potuto costituire il nerbo di un Partito nazionale conservatore in grado di abbattere le forze avanzanti del socialismo e dei radicali: secondo l'idea dei liberali, per lo meno, che non corrispondeva punto a quella dei cattolici, "democratici cristiani" di allora! La reazione dei liberali cosiddetti moderati non si sarebbe fatta attendere. In occasione dello sciopero del pane a Milano nel

maggio del Novantotto, infatti, le cannonate del generale Fiorenzo Bava-Beccaris colpiranno clericali e socialisti, il "sovversivismo bianco" e quello rosso; ma tale reazione consumava, con l'arresto clamoroso di don Davide Albertario, insieme a quelli di Anna Kuliscioff e Filippo Turati, le residue energie dell'anticlericalismo crispino, dirudiniano e zanardelliano avviando la progressiva emarginazione della dirigenza liberale. Il programma sociale della democrazia cristiana – *il programma dei cattolici di fronte ai socialisti*, steso da Giuseppe Toniolo e presentato una prima volta a Milano nel gennaio del 1894 ed una seconda volta a Torino nel 1899 – costituiva in realtà un vero e proprio programma politico, il programma d'un partito. I giovani sociologi della *democrazia cristiana* interpretavano i segni di novità dei tempi, ma i tempi non erano ancora maturi per questo nuovo tipo di presenza dei cattolici nella realtà del Paese.

In sintonia con questo nuovo clima che attraversava il Paese, è significativa l'attività in diocesi del sacerdote Bella, il suo impegno pastorale e sociale, oltre che culturale. Quella scuola di sapienza e di rettitudine, *quell'educazione civile e religiosa*, egli ricorderà il 21 agosto 1907, nella Chiesa Madre di Aci-Catena, nell'*Elogio funebre* dell'antico amico Ignazio Emanuele Rossi¹⁸. Due anni dopo, nel 1909, da Pio X viene nominato vescovo di Foggia. Nella diocesi pugliese egli rimarrà sino a quando, per motivi di salute, farà ritorno in Sicilia

¹⁸ Cfr. S.E. Rev.ma Mons. Salvatore Bella, *Elogio funebre*, cit., pp. 21-22: "[...] In famiglia Rossi esistevano le più nobili tradizioni: una nobiltà grave e senza jattanza: uno splendore di fasto connaturato e senza sforzo: una concezione vera della nobiltà, consistente non nello splendore dei cocchi e dei pasciuti cavalli, non nelle inezie pesanti ed asfissianti di ridicola etichetta e di uno spagnolismo convenzionale, che hanno fatto cadere sotto la sferza della satira popolana l'idea del blasone: ma rivelantesi nella grandezza dell'animo, nella munificente carità, nella supremazia della coltura intellettuale [il Seminara l'aveva tradotta come "aristocrazia del sapere e della probità"]; onde restarono famosi Francesco Rossi, il primo professore di diritto pubblico e feudale comune e siculo dell'Università di Catania, e quell'astro di primo ordine, che fu Emmanuele Rossi, cui ancora la patria non ha reso condegna onoranza [...]". La deficienza patriottica lamentata dal Bella verrà colmata dalla successiva storiografia.

nominato vescovo di Acireale, terzo vescovo della città (1921-1922)¹⁹ dopo Gerlando Maria Genuardi e Giovanni Battista Arista.

Ed è opportuno, ancora, sottolineare l'interesse della rivisitazione storica compiuta dal Pappalardo intorno all'azione "sociale" di Salvatore Bella, iniziata con l'attività presbiterale ad Aci Catena e proseguita con quella episcopale a Foggia e poi ancora, ed infine, ad Acireale. Alcuni tratti delineati sembrano idonei a sorreggere un'ipotesi storiografica che colloca la figura del Bella – come quella del Seminara Scullica – in una posizione di rilievo nel cattolicesimo siciliano e dentro la vicenda complessiva del movimento cattolico. Salvatore Bella è espressione della medesima scuola cui appartenne anche il Seminara Scullica, e non per caso il Bella diviene storiografo, come dei Rossi²⁰, così del canonico Seminara a poco più di dieci anni dalla morte di

¹⁹ S. Pappalardo, *Il terzo vescovo di Acireale, Mons. Salvatore Bella, a 80 anni dalla sua scomparsa*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2001-2002, pp. 171-202. Nello scritto accademico, la figura di mons. Bella viene compiutamente delineata nei suoi diversi aspetti di teologo, storico, umanista, oratore e rinnovatore della pastorale.

²⁰ La vicenda della famiglia dei Rossi baroni di Xirumi (con investitura del 24 novembre 1541), che si fonda in Acicatena nel Cinquecento distaccandosi dalla linea dei Rosso principi di Cerami, è importante per l'influsso che essa esercitò fino agli inizi del Novecento attraverso suoi vari esponenti, giuriconsulti, ecclesiastici, pubblicisti, ad Aci SS. Antonio e Filippo, a Catania, a Palermo... Tra il Sette-Ottocento, le figure di Ignazio (1674-1762), del figlio Andrea (1717-1794), dei suoi figli Leandro (1715-1784), Andrea (1717-1794), Alfio (1730-1811), dei figli di Leandro, Francesco (1755-1816) ed Emanuele (1760-1835) e del figlio di Andrea, Ignazio (1749-1826) e poi, da quest'ultimo, di Andrea prima e di Ignazio Emanuele dopo, ricordati nel testo, sono storicamente significative. Del detto Alfio Rossi, figlio di Ignazio e Flavia Longo, Preposito di Aci S. Filippo e Vicario di Aci SS. Antonio e Filippo, è stato rinvenuto dal professore Matteo Donato un manoscritto, fra quelli conservati nella Biblioteca Zelantea di Acireale, concernente la *Descrizione dello Stato di Aci S. Antonio e Filippo e del Castello di Aci* (redatta fra il 1795 ed il 1796) che, dice lo studioso, "non manca di una sua importanza nel campo della storiografia locale", cfr. M. Donato, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1983, pp. 241-285.

quest'ultimo, scomodo intellettuale clericale, quando è già avviato nei suoi confronti il processo di rimozione.

E non è un caso, forse, che per entrambi – mons. Bella ed il canonico Seminara Scullica, e non solo loro – si possono cogliere le conseguenze d'una sindrome della memoria, probabilmente d'una *damnatio memoriae*. Entrambi sono testimonianza – in uno specifico contesto ambientale e culturale poco permeabile alle *res novae*²¹ – di un'educazione civile e religiosa che ha sue specificità e radici, ma che sembra iscriversi nel solco delle tendenze prevalenti del movimento cattolico in Italia: dalle posizioni liberal-democratiche – come quelle del Seminara Scullica²² – a quelle “sociali” della democrazia cristiana

²¹ In questo senso, il territorio delle Aci si inserirebbe in un contesto isolano in cui “a differenza dell'area interna della Sicilia – l'asse Caltanissetta-Girgenti dove il movimento cattolico svolse un ruolo portante nella società – la Sicilia costiera e mercantile fu meno permeabile all'azione cattolica sociale”, M.T. Falzone, *La Chiesa di Sicilia e i poveri dal Vaticano I al Vaticano II*, in Aa.Vv., *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, presentazione di Gabriele De Rosa, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1994, p. 675.

²² E' passata un'idea, in questi anni, e cioè che il cattolicesimo liberale sia stato sinonimo di una posizione conservatrice. In realtà, è vero proprio il contrario. Quell'esperienza che diede corpo all'interno del movimento cattolico organizzato alla corrente del cattolicesimo liberale rappresentò un fatto nuovo e di progresso, immettendo nella cultura del tempo l'idea della libertà ed aprendo un fecondo ed originale dibattito che consentirà al cattolicesimo politico di acquisire la consapevolezza dell'impegno nella società come strumento della “scelta degli ultimi”. Fu proprio l'inaridirsi di quella consapevolezza della modernità, l'arresto di quel processo di crescita intellettuale del mondo cattolico, per un verso (si pensi, per esempio, alla vicenda di don Luigi Sturzo); l'impermeabilità dell'intelligenza liberale, per altro verso, alle nuove e progressive idee della libertà in un sistema che procedeva verso la svolta democratica attraverso la pressione della “società di massa”; furono anche queste circostanze (insieme ad altre insufficienze) all'origine del malanno che degenerò nella malattia del fascismo. La corrente politico-culturale del cattolicesimo liberale dell'Ottocento tendeva a ricucire lo strappo fra cattolicesimo e mondo moderno ed a seminare nel terreno del liberalismo del tempo il senso nuovo della libertà, antesignano del principio della “laicità” dello stato e della politica.

di fine Ottocento (che appartennero al Bella) che si andavano affermando, come abbiamo visto, su iniziativa di Toniolo, Meda, Murri, Sturzo. Di questi ultimi sono oramai noti alla recente storiografia i rapporti che ebbero con il gruppo siciliano dei "preti sociali", in particolare quelli fra Toniolo, mons. Alessi di Giarre²³ e mons. Sebastiano Nicotra di S. Alfio²⁴, meno noti quelli fra Filippo Meda e mons. Giovanni Musumeci²⁵.

6. L'AZIONE SOCIALE DI MONS. SALVATORE BELLA

Sotto questo profilo, non è rilevante che mons. Bella abbia o meno conosciuto Luigi Sturzo, alunno al Seminario acese fra il 1883 ed il 1886 (il Bella dal 1881 al 1886). Al Seminario di Acireale – che il chierico di Caltagirone ricorda come "ambiente intensamente religioso, di un vago sapore rigorista", come si legge nell'ormai storico volume di Gabriele De Rosa sul *Movimento cattolico in Italia* – Sturzo sicuramente conobbe, oltre al vescovo Genuardi, Giovanni Battista Arista futuro vescovo di Acireale che descrive come "figura assai dolce e di sentimenti squisiti". E Sturzo conobbe pure, suo compagno di studi al Seminario, il predetto Giovanni Musumeci (Giarre, 1873-1961), fervido animatore dell'azione cattolica²⁶, che diverrà vicario generale del Bella a Foggia e ad Acireale, poi ancora del quarto vescovo di Acireale cardinale Fernando Cento. Suo insegnante vi fu mons. Giuseppe Alessi destinato a diventare "uno dei più grandi predicatori e organizzatori del movimento cattolico nel Veneto"²⁷.

²³ V. nota 5.

²⁴ Infra e nota 44.

²⁵ Cfr. C. Cosentini, *Un insigne personaggio della storia ecclesiastica di Sicilia: Mons. Dott. Giovanni Musumeci*, in *Rievocazioni e speranze*. Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1976, pp. 528 ss.

²⁶ Cfr. Arturo Carlo Jemolo, *Ricordo di mons. Giovanni Musumeci nel centenario della nascita*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1974, pp. 7-10.

²⁷ G. De Rosa, *Sturzo mi disse*, Brescia, Morcelliana, 1982, p. 82. Cfr., pure, Michele Pennisi, *Sturzo e la Sicilia*, in Aa.Vv., *La Chiesa di Sicilia*, cit., p. 887 ss.

Ciò che importa – seguendo le evidenze storiche di Salvatore Pappalardo – sono i punti in comune, le linee di convergenza fra l'azione che il giovane prete Luigi Sturzo avvia a Caltagirone e la pastorale promossa ad Acì Catena dal giovane sacerdote Salvatore Bella.

Le iniziative assunte dal Bella non solo per la riorganizzazione della vita parrocchiale – in particolare, con l'assistenza ai giovani attraverso l'istituzione del *Doposcuola* e dell'*Oratorio festivo* e poi, vescovo di Acireale, con quella bolla del 19 dicembre 1921, la creazione cioè di quarantadue parrocchie²⁸ che tanti malumori suscitò²⁹ (e suscita ancora oggi) nel clero! – ma anche nell'organizzazione del laicato cattolico e nella creazione di strutture aventi carattere economico-sociale (“una Cassa Rurale, una Cassa Cooperativa Cattolica in Acireale, il Circolo Cattolico degli operai” ed ancora, vescovo di Foggia, la “Cassa del Piccolo Credito, l'Associazione delle Madri Cristiane, il Circolo A. Manzoni, l'Unione Popolare Cattolica, l'Unione Femminile Cattolica, le Organizzazioni professionali”)³⁰, tali iniziative contribuiscono a comporre il mosaico di una spiritualità religiosa che, qui con maggiore vischiosità che nelle province continentali come per esempio nel bergamasco o nel Veneto, tuttavia tenta di aprire il cattolicesimo al mondo moderno, in una rinnovata visione dell'azione cattolica deci-

²⁸ Il fatto viene ricordato dallo storico Francesco Michele Stabile, *L'episcopato siciliano*, in Aa.Vv., *La Chiesa di Sicilia*, cit., pp. 174-175, come esempio del rinnovamento delle parrocchie che si avvia dopo il “concilio episcopale siculo” del 1921. In quell'anno, solo la diocesi di Acireale con il vescovo Bella (che non viene menzionato dallo storico) e quella di Messina provvedono alla erezione di nuove parrocchie (quarantadue ad Acireale, divennero sessantatré; cinquantasette a Messina); il processo sarà più lento a Caltanissetta (1924), a Catania (1926) ed a Palermo. Ad Acireale nel 1835, su quarantadue chiese, solo dieci sono parrocchiali, cfr. Ernesto Dario Sanfilippo, *Per il recupero del quartiere di S. Maria del Suffragio*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1981, p. 441. Ed in tutta la Sicilia nel 1860, vi erano solo 400 parrocchie.

²⁹ A tal punto che mons. Giovanni Musumeci ritenne di scrivere una puntuale nota di precisazione con il titolo *Le nuove parrocchie erette con decreto 19 dicembre 1921 da S.E. R.ma Mons. Salvatore Bella Vescovo di Acireale ed i conseguenti diritti*, Riposto, 1926.

³⁰ S. Pappalardo, loc. cit., p. 175 e p. 179.

samente orientata verso l'impegno sociale³¹. Quest'impegno, con il *Partito popolare* di Luigi Sturzo, viene condotto sul terreno specificamente politico-partitico, senza cedimenti né opportunismi tattici com'era avvenuto con l'esperienza clericomoderata, significativa anche ad Acireale. Ma questa è un'altra pagina di storia.

L'ipotesi di collocare nell'Ottocento il territorio delle Aci – in particolare Aci Catena – nel contesto del movimento di rinnovamento civile e religioso insieme a Caltagirone con Luigi Sturzo, ad Agrigento con il vescovo Gaetano Blandini, a Noto con il vescovo Giovanni Blandini, rappresenta una linea di ricerca che segue tracce storiografiche già rilevate. Acireale, eretta diocesi da Gregorio XVI con la Bolla Pontificia del 27 giugno 1844, avrà il suo primo vescovo solo nel 1872 con Gerlando Maria Genuardi³² e l'istituzione del Seminario diocesano nel 1881³³. Prima, referente sul piano della formazione culturale e dell'istruzione ecclesiastica è massimamente la diocesi di Catania³⁴.

³¹ Cfr., pure, Aa.Vv., *In memoria di Sua Ecc. Mons. Salvatore Bella V° Vescovo di Foggia – III° di Acireale, nel primo anniversario – Acireale MCMXXIII*, Acireale, Stab. Tipografico "Galatea" Sardella, 1923.

³² Cfr. Giuseppe Contarino, *Le origini della Diocesi di Acireale e il primo vescovo, Acireale*, con presentazione di Cristoforo Cosentini, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1973, p. 211 ss., ripreso da G. Zito, *Clero e religiosi nell'evoluzione della società siciliana*, in Aa.Vv., *La Chiesa di Sicilia*, cit., p. 246, nel contesto di un'analisi sulla consistenza del clero.

³³ Cfr. *Per la storia del Seminario di Acireale*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1981, pp. 359-401; Agatino Leonardi (sac.) [1888-1982], *Ricordi del "mio" Seminario*, ibidem, pp. 403-431.

³⁴ L'attività formativa ed in genere culturale a Catania ricevette un significativo impulso con l'episcopato di mons. Ventimiglia. Al tempo il vescovo era pure Gran Cancelliere dell'Università. Il seminario di Catania divenne uno dei più importanti e rinomati centri di formazione e di educazione dell'isola, raggiungendo il livello di una dignità accademica che portò (1827) al riconoscimento regio di equivalenza universitaria al corso teologico del seminario. Anche Acireale ottenne un riconoscimento di prestigio. Scrive il professore Cristoforo Cosentini: "In ordine alla istruzione ecclesiastica [...] i vescovi della diocesi di Catania – e in primo luogo mons. Deodati, che nel

7. ACIREALE, AGOSTO 1897: "UNA BATTAGLIA CI ATTENDE COL SOCIALISMO ARMATO SINO AI DENTI"

Ad Acireale si svolge dall'8 all'11 agosto del 1897 il III Congresso cattolico regionale dell'*Opera dei Congressi e dei comitati cattolici* (OdC), appena costituita in Sicilia – l'Opera, come noto verrà sciolta da Pio X nel 1904 – che segue quelli di Palermo (1895) e di Agrigento (1896), di cui De Rosa scrive che "furono passi importanti sulla via di un miglioramento dell'organizzazione dei cattolici nell'isola"³⁵.

Il 4 luglio precedente era stata inaugurata con la benedizione del vescovo Genuardi la Cassa Rurale di Aci Catena sorta su iniziativa del Bella, la seconda in Diocesi dopo quella di Castiglione del 1895³⁶. L'evento viene ricordato dalla *Scintilla Etnea, organo del comitato diocesano* di Acireale, da pochi mesi fondato per "le prossime feste

1773 era succeduto al dimissionario Ventimiglia – consentirono a tutti coloro di quella diocesi che anelassero al sacerdozio di potersi valere 'qual seminario' dell'Oratorio acese [dei padri filippini] e, sopra l'attestato del preposito di esso, erano ammessi all'esame e poi all'ordinazione sacerdotale", *I Padri filippini e il "S. Michele" nella vita religiosa e culturale di Acireale*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1975, p. 170. Alcuni – come Emanuele Rossi, Francesco Strano, Giuseppe Seminara Scullica – non se ne avvalsero.

³⁵ Cfr. il capitolo dedicato da Gabriele De Rosa a *Luigi Sturzo e la questione meridionale in Il movimento cattolico in Italia*, cit., p. 231 ss. ed, in particolare per Acireale, p. 243. Il Congresso cattolico di Acireale è ricordato anche per la decisione adottata in ordine alla fondazione di un "grande giornale cattolico quotidiano" che "in una agli interessi generali della Chiesa e della Patria" sposasse "gli interessi speciali di tutti i singoli Comuni dell'Isola" e che difendesse "i diritti imprescrittibili e le conculcate ragioni della Santa Sede", cfr. A. Sindoni, *Un frutto tardivo dell'Opera dei Congressi in Sicilia: "Il Sole del Mezzogiorno" (1901-1903)*, in Rivista di Studi Salernitani, Istituto Universitario di Magistero, 2 (1969), 3, pp. 229-259.

³⁶ La prima cassa rurale cattolica in Sicilia si deve all'iniziativa del sacerdote veneziano don Cerutti a San Cataldo nel 1895, nello stesso anno in cui sorsero quelle di Boccadifalco, Lercara e Castiglione di Sicilia. Quella fondata da Sturzo, la Cassa San Giacomo, è del 1896. Cfr. De Rosa, loc. cit., p. 238; Angelo Sindoni, *Il movimento cattolico sociale dal Concilio Vaticano I al Concilio Vaticano II*, in Aa.Vv. *La Chiesa di Sicilia*, cit., p. 752-753.

giubilari e congressiste³⁷ – il primo numero era uscito il 18 aprile 1897 e cesserà le pubblicazioni con il n. 13 del 26 agosto³⁸ – e di cui era direttore Angelo Pennisi Alessi dei Floristella, presidente del Comitato diocesano dell'Opera.

“Sia finalmente lode e plauso vivissimo al Can. Prof. D.r S. Bella – scrive il giornale cattolico (n. 8, 11 luglio 1897, p. 3) – ch'è uno fra i primi di quella eletta schiera di Sacerdoti che hanno davvero capito il movimento cattolico”.

Il Congresso, che si svolge nella Chiesa di San Sebastiano “trasformata per la circostanza in aula di riunioni”³⁹, ebbe risonanza non solo nell'isola, anche per la presenza di diverse testate giornalistiche. Fra i “giornali cattolici rappresentati”, *Il Zelatore Cattolico* e la *Scintilla Etna* di Acireale; fra quelli “sedicenti liberali”, il *Giornale di Sicilia* e la *Gazzetta* di Catania, e l'*Avanti* di Roma⁴⁰. L'avvenimento, al quale la *Scintilla Etna* dedica com'è ovvio un consistente Supplemento⁴¹, è registrato pure dal giornale acese *La Patria, corriere dei Comuni etnei, politico, letterario, amministrativo*, che il 14 agosto nella rubrica della *Cronaca cittadina. Feste giubilari e Congresso cattolico* gli riserva un resoconto ampio ma modesto e generico nei contenuti, diffuso invece nella descrizione di aspetti di carattere mondano e municipalistico⁴². La cronaca non concede alcuna notizia degli even-

³⁷ Il Congresso coincide con il XXV anniversario della consacrazione episcopale del vescovo Genuardi.

³⁸ Riprenderà il primo aprile 1906 in occasione delle Feste giubilari del Seminario Vescovile di Acireale, fino al n. 15-16 dell'aprile-maggio 1907.

³⁹ Cfr. *Atti del III Congresso Cattolico regionale siculo tenutosi in Acireale nei giorni 8, 9, 10 ed 11 agosto 1897*, Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, Palermo. Tipografia Pontificia, 1897, p. 11.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 13.

⁴¹ Oltre ai citati *Atti*, per un'altra dettagliata sintesi dei lavori cfr. *Il Zelatore Cattolico, periodico mensile, organo ufficiale degli atti della Curia diocesana*. Anno III, Acireale 1897, fasc. 8, p. 125 ss.

⁴² Vi si legge, alle pagine 2 e 3: “[...] Acireale ha avuto l'onore di essere sede del III Congresso Cattolico Regionale Siculo tenutosi [...] nella vasta Basilica di S. Sebastiano, trasformata per l'occasione in elegante salone pavato con drappi e adorno di festoni, d'iscrizione e degli stemmi delle dioce-

ti congressuali più significativi, rilevanti anche in ambito locale qual'era quello di riferimento della testata: sono ignorati il discorso del Vescovo, la speciale menzione da parte del Segretario regionale dell'OdC della diocesi di Acireale per le istituzioni realizzate (come la detta Cassa Rurale di Aci Catena), il discorso del canonico Bella fra i più applauditi al Congresso.

Dal discorso introduttivo, nella prima adunanza dell'8 agosto 1897, del vescovo Genuardi, presidente onorario del Congresso:

“E' davvero consolante il risveglio cattolico che da qualche tempo si va manifestando nell'Italia nostra [...]: promuovere con una organizzazione rispondente alle esigenze dei tempi questo movimento di ritorno [...] nella scuola, nella famiglia, nei costumi, nella società [...], adattando le applicazioni delle teorie alle speciali contingenze dei tempi e dei luoghi. [...] Mostriamo agli avversari che il nostro desiderio è che si convertano e vivano, e pur detestando i loro errori, guardiamo con occhio di carità e di amore compassionevole gli erranti [...]”⁴³.

Significativo il discorso pronunciato nella terza adunanza generale di lunedì 9 agosto dal canonico Bella, che – con quello di mons. Sebastiano Nicotra⁴⁴, Uditore della Nunziatura apostolica del Belgio – ri-

si e città siciliane. [...] Ci si dice che dei tre Congressi Cattolici Siciliani [...] quest'ultimo sia riuscito il più importante [...]. Anche per concorso di uditorio quest'ultimo non fu meno importante di quelli: vi furono adunanze in cui le persone presenti, entrate con biglietto, vennero calcolate a circa 1500. [...] siamo lieti di constatare che nella fausta ricorrenza di tanti festeggiamenti, Acireale non ha smentito la sua civiltà; accogliendo migliaia di forestieri essa s'è mostrata all'altezza delle più cospicue città dell'Isola: lo affermiamo con orgoglio di cittadini acesi [...]”.

⁴³ *Atti*, cit. p. 15.

⁴⁴ Sebastiano Nicotra (1855-1929), originario di S. Alfio, paesino pedemontano etneo, aveva anch'egli studiato al seminario di Acireale, si era laureato in filosofia a Roma, divenendo segretario particolare del cardinale Giuseppe Francica Nava di Bondifè (Catania, 1846-1928), nunzio apostolico a Bruxelles, incaricato di affari a Vienna. Fu nominato da Benedetto XV arcivescovo di Eraclea e, da Pio XI, nunzio apostolico di prima classe a Lisbona. Si era occupato di problemi sociali, promuovendo a S. Alfio la fondazione dell'*Asilo*, ed aveva pubblicato diversi articoli sul socialismo, raccolti – lo

scuote il maggior consenso dei congressisti anzi, secondo il resoconto degli *Atti* del Congresso, “il giovane ed operoso Prof. Bella [viene] salutato da vivi applausi” ancor prima d’iniziare il suo intervento, egli è già noto ai congressisti convenuti ad Acireale.

“[...] Noi in Sicilia – esordisce il Bella, dimostrando una conoscenza approfondita della realtà isolana – si è giunti a veder sorgere pressochè in ogni parrocchia i comitati parrocchiali: [...] però da altro canto non può negarsi nemmeno, che i comitati [...] sono per lo generale povere ombre. [...] Cosa manca, o Signori, alle nostre nascenti corporazioni? [...] Io ci ho un chiodo fisso nella testa [...] e con me ce lo hanno pensatori primissimi, che quanto ad organizzazione, il mezzo più potente e più spiccio è quello di procurare ai soci, oltre i beni spirituali, un vantaggio economico. [...] è ben difficile parlare dell’anima, quando sta a disagio il corpo. [...] nelle nostre mani l’utilità materiale si trasformerà in una mirabile potenza moralizzatrice. [...] Io dunque restringo il problema a trovare quest’utile economico pei soci, e un utile facile, accessibile a tutti, direi popolare: [...] la cooperativa di consumo, [...] oltre a trovare uno sconto o riduzione sul prezzo comune, verrà a sbarazzarsi dei rivenditori intermediari, ove a mano a mano rincara la merce, e finirà con lasciarvi un cospicuo guadagno. [...] La storia è là a parlare con le sue cifre [...]. La cooperativa dei Probi Pionieri di Rochdale [...] la oramai conosciuta ‘Unione cooperativa’ di Milano, [...]. Il Boeremboud, cooperativa belga cattolica [...]. Ma addirittura stupefacente è la storia della ‘Wholesale’, cooperativa centrale inglese. [...] E noi, figli dell’Etna, resteremo indifferenti a disputare come i teologi di Bisanzio alla vigilia della caduta di Costantinopoli? Ma non sentiamo l’uragano che stride attorno a noi? [...] Scotiamoci per Dio! Da qui a vent’anni una battaglia ci attende. Non più quei liberali, destinati a perire; ma col socialismo armato sino ai denti⁴⁵. Essi si sono contati: in Italia erano 180,000 eletto-

ricorda pure Michele Pennisi, loc. cit., p. 893 – in un poderoso volume, *Socialismo*, Roma, Tipografia della Pace, 1889. Cfr. *Dizionario dei siciliani illustri*, F. Ciuni Editore, Palermo, 1939, p. 343.

⁴⁵ Sul rapporto con il socialismo, mons. Bella interverrà ancora nel 1909 con il significativo *Panegirico in onore di S. Isidoro Agricola*, pronunciato nella Chiesa Madre di Giarre in occasione della festa del Santo. Va ricordato

ri nelle ultime elezioni. e già ci disputano la grande, la vittoriosa arma delle cooperative. [...] Signori, contro gl'imminenti pericoli è suonata una voce ben più alta del suono della campana: la parola del Papa, che nella sua enciclica sulla condizione degli operai, questo mezzo ci ha additato [...]"

"L'importantissimo discorso – riferisce negli *Atti* l'autorevole commentatore – pieno di santo zelo fu ripetutamente ed in tutti i suoi punti applaudito. Il Rev. Canonico non potea far di meglio in vantaggio delle istituzioni economico-sociali"⁴⁶.

In quella stessa giornata, il segretario regionale dell'Opera, Gaspare Catalanotto, legge la relazione sulla situazione dell'azione cattolica nell'isola⁴⁷. Con gli apprezzamenti per i risultati conseguiti da quelle

che il *programma dei cattolici di fronte al socialismo* di Giuseppe Toniolo, pubblicato nel gennaio del 1894, era maturato anche nel contesto delle relazioni che Toniolo aveva mantenuto con il gruppo dei siciliani, fra cui l'Alessi, da cui trasse alcuni spunti programmatici, come annota A. Sindoni, loc. cit., pp. 746-747. Allievo al seminario di Acireale di mons. Bella ed esemplare protagonista dell'attività sociale in parrocchia, fu don Giuseppe Re (Acireale, 1881-1933), primo arciprete parroco di Aci Platani, additato come "il martello contro il socialismo ateo e marxista" sul cui terreno portò la sfida di un' incisiva azione di concorrenza cattolica, curando "l'alfabetizzazione del popolo, [l'] assistenza parrocchiale, [la] composizione pacifica di vertenze salariali, [...] la nascita dei vari rami dell'Azione cattolica", l'istituzione di diversi organismi a carattere sociale, il sostegno dei bisognosi durante la prima guerra mondiale: "la tessera del pane; [...] la lettera per il congiunto [...] il disbrigo di tutte le pratiche"; contribuì alla costituzione "dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, di tendenza apertamente politica [e] della Società Operaia che si costituì anche come Segretariato del Popolo", riuscendo infine (1929) a realizzare la "scuola materna che toglie i bambini dalla strada, la grande maestra che insegna anche le cose più sconce e blasfeme [...]: un Asilo Infantile retto dalle Suore Francescane con annesso laboratorio di cucito e ricamo per le ragazze". Cfr. Gaetano Vasta, *Acì Platani tra leggenda e storia*, Galatea editrice, Acireale, 1984, pp. 292-300.

⁴⁶ *Atti*, cit., pp. 71-76.

⁴⁷ Dagli *Atti* del Congresso, cit., pp. 82 ss. Il Segretario riferisce compiutamente sulla situazione nelle diciassette archidiocesi: Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Monreale, Noto, Nicosia, Patti, Mazzara, Caltagirone.

Girgenti, Caltanissetta, Cefalù, Acireale, Lipari, Piazza Armerina, Trapani. Emerge una situazione complessiva non particolarmente positiva. A Palermo, "Generalmente [...] poco o nulla si compie in Diocesi. Sopra 47 parrocchie esistono una quindicina di Comitati la più parte solo di nome"; in quella di Catania, presidente del Comitato l'ing. Carmelo Sciuto-Patti: "Devesi al Comitato diocesano l'astensione, sebbene in piccole proporzioni, dei cattolici nelle ultime elezioni politiche [del marzo 1897]"; a Messina "nulla potè conchiudersi" per avviare l'attività di un Comitato diocesano; a Siracusa, si fa affidamento sul "novello Pastore [...] S.E.R. Mons. Giuseppe Fiorenza" per il consolidamento dei Comitati parrocchiali appena sorti; a Monreale "Sopra 38 parrocchie esistono solo 4 Comitati Parrocchiali"; a Noto, si registra un'attività che "perseverando possa quella Diocesi primeggiare nell'azione", in essa si distinguono i Comitati parrocchiali di Modica, Palazzolo Acreide e Ferla. "Il Comitato diocesano, sottolinea il Segretario, nelle ultime elezioni politiche si adoperò perché i cattolici si astenessero dalle urne e ottenne soddisfacenti risultati. In Giarratana il Consiglio Comunale è composto di cattolici tra i quali quattro sacerdoti"; a Nicosia si segnala l'operosità di Racalbuto e Agira e "lo zelo del Comitato diocesano e soprattutto quello dell'illustre Vescovo Mons. Cozzuoli, pegno certo dei rapidi progressi dell'azione cattolica in quella Diocesi"; a Patti, secondo "le promesse fatte in occasione del 2° Congresso regionale" il Comitato diocesano ha molto bene operato fra l'altro con "la costituzione della Banca Diocesana [...] che è la prima di tal genere che sorga in Sicilia. Gran bene ne risentirà il paese da tale Banca che il 5 Luglio apriva gli sportelli ai membri di Comitati parrocchiali della Diocesi"; a Mazzara, "merita speciale menzione la Sezione Giovani di Marsala che per le cure del suo Presidente e del Rev. Celani, primeggia tra le Sezioni dell'Isola"; a Caltagirone, "degnò di encomio è il Comitato Diocesano [...]. Va tributata lode al presidente del Comitato Interparrocchiale di S. Giorgio, che è stato fedele e valido cooperatore del Comitato Diocesano, ed al giovine e zelante Sacerdote Luigi Sturzo, che si è servito della stampa e della parola, per rendere rigoglioso il campo dell'azione cattolica"; Girgenti è "La Diocesi dove l'azione cattolica ha dato consolanti frutti [...]. Analoghi impulsi hanno ricevuto i Comitati indipendenti [...]. Addimostrando così con le opere la loro obbedienza al Vescovo dell'azione cattolica, a Mons. [Gaetano] Blandini, che veglia a rendere il suo gregge modello nella nazionale Opera dei Congressi"; per la diocesi di Caltanissetta, dopo la morte di mons. Guttadauro "speriamo nel futuro Congresso di presentare una più soddisfacente relazione, e di ciò è pegno lo zelo di S.E.R. Mons. Zuccaro, nonché l'operosità del Presidente Diocesano Conte di Oriseo Navarro"; per Cefalù: "speriamo nel

di Noto, di Caltagirone e di Agrigento, riconosce pure l'attività della diocesi di Acireale – “[...] Di special consolazione è riuscita quest'anno l'operosità del Comitato Diocesano d'Acireale [...]”⁴⁸ – ricordando, fra l'altro, l'esistenza delle due casse rurali che vi sono state fondate, per l'appunto quelle di Castiglione e di Aci Catena.

Dal discorso di chiusura di S.E.R. Mons. Genuardi, in occasione della sesta adunanza generale di martedì 10 agosto, l'indomani i congressisti prenderanno parte alla Comunione generale:

“A chi poi scherrendovi vi soggiunga: Che pro dei vostri Congressi? Dite francamente: L'amore alla religione ed alla Patria e la parola del Pontefice sommo ci hanno tratto al Congresso: la gioia di far plauso a grandi verità e di vedere molti fratelli è stato il nostro premio: una scintilla di fuoco sacro il frutto: la meta ultima Iddio!”⁴⁹.

futuro Congresso presentare una più consolante relazione”. “Di special consolazione è riuscita quest'anno l'operosità del Comitato Diocesano d'Acireale [...]. Ricca la Diocesi di opere di spirito [...]. Il Comitato Diocesano fondato da Mons. L. Di Giovanni [Luigi Di Giovanni, presidente del comitato regionale] sotto la presidenza del Cav. Angelo Pennisi ha lavorato alacramente [...]. E poco per volta specialmente per opera del Sac. prof. Greco e del prof. Patanè è riuscito a costituire ben 29 Comitati Parrocchiali su 40 parrocchie. Zelanti cure ha rivolto il Comitato all'insegnamento religioso nelle scuole, ottenuto in varii paesi, nonché all'impianto delle Casse rurali e di altre associazioni di carattere economico. Esistono in Diocesi 9 Sezioni Giovani, 4 Oratori festivi, 4 Circoli Cattolici, 2 Casse Rurali e qualche magazzino cooperativo”. Il Segretario ricorda, poi, Castiglione per la sua Cassa Rurale, per una cooperativa di consumo e di lavoro oltre che per “un gabinetto di lettura” ed “una biblioteca circolante”; a Lipari, “poco o nulla si compie [...] in quella Diocesi”; nella diocesi di Piazza Armerina, “Molto resta a compiersi [...] in ordine all'attuazione dei voti dei nostri Congressi”; a Trapani, l'azione cattolica è stata fortemente ostacolata dalle “difficoltà mosse dalla setta” e dall' “indole dei cittadini, in gran parte dediti al commercio”.

⁴⁸ *Atti*, cit. p. 88.

⁴⁹ *Atti*, cit. p. 108.



Il magistrato Giovanni Seminara Mauro



I suoi figli,
Leonardo e Salvatore Seminara Vigo
caduti poco più che ventenni
nella grande guerra

8. FRANCESCO GUGLIELMINO E IL RIFORMISMO CATTO-SOCIALISTA

Acì Catena è stata sede storica di quella scuola che tradusse un magistero morale ed intellettuale – era ancora viva la memoria del can. Salvatore Barbagallo – e che appartiene alla formazione di mons. Bella. Non è un caso che alla commemorazione di Ignazio Emanuele Rossi partecipi – c'era pure l'onorevole Giuseppe Grassi Voces – il prof. Francesco Guglielmino (Acì Catena, 1872-Catania, 1956).

Per certi aspetti, anche Guglielmino – “il candido poeta e professore di Acicatena [...] il professore dello ‘Spedaliere’ e poi dell’Università, il grecista e l’intellettuale social-riformista”, efficacemente descritto nel ritratto letterario e umano che ne fa Antonio Di Grado⁵⁰ – fu interprete nella sua originalità umana e letteraria di quella scuola morale, coinvolta nel clima interventistico al quale si legava, per la parte cattolica (ma anche per quella socialista), l’aspirazione costituzionale; “e questo, come rileva correttamente Di Grado, è un altro tema d’indagine, un altro nodo di convergenza di figure intellettuali e tensioni politico-culturali”⁵¹. Cogliamo Guglielmino, nella casa dei Tropea ed in quella dei Seminara – particolarmente avvertito, intenso, secondo la memoria che mi è stata tramandata, il rapporto come familiare ed intellettuale con il magistrato Giovanni Seminara Mauro, mio bisnonno, nipote ex fratre del canonico Seminara Scullica, anche per quel favore all’interventismo che essi condivideranno e che in casa Seminara causerà i gravi lutti per la morte dei giovani figli del magistrato, i poco più che ventenni Salvatore e Lionardo –, amico e sodale politico con Federico De Roberto (questi ad Acireale frequenterà, in ragione della comune passione fotografica, la casa del barone Salvatore Pennisi di Floristella⁵², cui era stato presentato da Salvatore Tropea Platania) e con il “viceré socialista” di Catania, Giuseppe De Felice (Catania, 1859-Acì Castello, 1920) che era stato “ospite della famiglia Tropea proprio ad Acicatena” nel tempo del suo soggiorno obbligato

⁵⁰ A. Di Grado, *Guglielmino, “funzione” e mito*, in Aa.Vv., *Francesco Guglielmino, ombre & bagliori*, A & B Editrice, Acireale, 2000, p. 19 ss.

⁵¹ *Ibidem*, p. 25.

⁵² Francesco Pennisi, *Da un album di famiglia. 1890-1930*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1991, pp. 12-13.

(1881)⁵³; cogliamo ancora Guglielmino “principale e appassionato intermediario della trattativa [...], che porta De Felice da De Roberto, nel suo eremo di Zafferana”, parte attiva nella candidatura dello scrittore “arruolato” per le elezioni comunali del 1910 a Catania. Lo vediamo ancora, Guglielmino, con De Roberto che passeggia “in via Etna o per i boschi di Zafferana”⁵⁴ e che qui si intrattiene in ospitale conversazione nel “castelletto” di Rocca d’Api (località Riggio) del detto Salvatore Tropea Platania (Linera, 1855-Aci Catena 1935), con il quale mantiene un lungo rapporto epistolare⁵⁵.

9. IL PATTO GENTILONI NELLE ACI. GIOVANNI SEMINARA MAURO OBBEDISCE ALLA SANTA SEDE

In quegli anni, nei Tropea e nei Seminara, come in altre famiglie e presso buona parte del clero (e presso il Vescovo, Giovanni Battista

⁵³ Silvana Raffaele, *1872-1956: la Sicilia di Francesco Guglielmino*, in Aa.Vv., *Francesco Guglielmino*, cit. p. 10. “Dal 1882 si sviluppano le tappe dell’età che vede De Felice da animatore di circoli politici a consigliere provinciale, assessore, e dal 1892 al 1920 deputato. E’ questa la cornice politica del panorama culturale entro cui si muove il giovane Guglielmino. Ma la Catania defelicianiana è anche quella di Angelo Majorana [Catania, 1865-1910] che nella sua non lunga vita fu deputato, ministro [nell’età giolittiana], rettore dell’Ateneo, ma anche presidente della società operaia di Militello. Ed è la Catania, la Sicilia e l’Italia di Antonino di Sangiuliano, il giovane sindaco, appena ventisettenne, grande sostenitore di Crispi e della sua politica coloniale, ambasciatore, senatore, ministro delle Poste e degli Esteri: l’eroe di De Roberto, il protagonista dei Viceré. Gli anni centrali dell’età defelicianiana sono anche gli anni della *Reserum Novarum*, della presa di coscienza da parte della Chiesa di Leone XIII della questione sociale [...]. Ma la città di De Felice è soprattutto la Catania della grande cultura siciliana: del verismo, dell’amaro darwinismo sociale del conservatore Verga, del socialismo battagliero e anticlericale di Mario Rapisardi, di Federico De Roberto e del solidarismo di Napoleone Colajanni”⁵³. *Ibidem*, pp. 10-11.

⁵⁴ A. Di Grado, loc. cit., p. 23.

⁵⁵ Cfr. Michele Pricoco, *Lettere inedite di Federico De Roberto a Salvatore Tropea, 1905-1924*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1984, pp. 341-422.

Arista Vigo), v'erano rapporti familiari e di simpatia umana e politica, con l'on. avv. Giuseppe Grassi Voces, nonostante le appartenenze politiche e le apparenze sociali dell'onorevole che era esponente del partito "democratico"⁵⁶. Eppure, quando nel 1913, intervenne dalla Santa Sede la sospensione del *non expedit* in favore del suo avversario, il barone dott. Giuseppe Pennisi di Santa Margherita (1880-1965), liberale (e "massone"?)⁵⁷, al primo agone parlamentare, essi passarono dalla parte di quest'ultimo. Inflù, e fu determinante, nella scelta dei Seminara⁵⁷ e dei Tropea, come di altre famiglie, il senso del dovere di ob-

⁵⁶ Giuseppe Grassi Voces (Acireale, 20 ottobre 1869-Fiumefreddo di Sicilia, 15 luglio 1942), figlio di Michele e di Marianna Voces Grassi, [ebbe fratelli Tina (Caterina, n. 19 dicembre 1870), che sposa Francesco Sturzo d'Altobrando di Caltagirone, e Marco (n. 6 luglio 1872)], sembra colpito anch'egli dalla *damnatio memoriae* cittadina, nonostante la lunga attività politica (in Consiglio Comunale di Acireale, alla Provincia di Catania, in Parlamento), che avrebbe richiesto una maggiore attenzione da parte della pubblicistica. Peraltro, il padre, Michele Grassi Pasini (+ 18 giugno 1913), sindaco di Acireale dal 1864 al 1867, era stato esso pure deputato del collegio di Acireale per sedici anni, dal 1884 al 1900 e, ritiratosi, nominato in seguito senatore. Solo qualche sbiadito tratto biografico emerge dalle sparse notizie che qui vengono ricomposte e che ricordano l'avvocato Grassi Voces eletto alla Camera dei Deputati alle politiche del 3 giugno del 1900, quindi confermato nelle successive del 1904 e del 1909, unico candidato del collegio di Acireale. Nel 1907, aveva sconfitto il barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita nelle elezioni comunali ed in quelle provinciali, divenendo presidente dell'Amministrazione provinciale (febbraio 1908-agosto 1914). Le *Rievocazioni* del prof. Cristoforo Cosentini ce lo ricordano caricaturato da Andrea Romeo sui fogli de *La Zanzara*, giornale satirico-umoristico partigiano del Santa Margherita. "ideato" dallo stesso Andrea (con i fratelli avv. Leopoldo ed il maggiore-medico Giambartolo), che scrive di non temere "l'idra velenosa materialata nel partito Grassi Voces" il quale viene ancora irroso quale "gigante della Camera Italiana [...] fenomeno vivente". Cfr. C. Cosentini. (a cura di). *Andrea Romeo. Le opere. Presentazione*, in *Rievocazioni e Speranze*, Acireale, 1976, p. 450 passim. Cfr., pure, Felice Saporita, *Dal "diario" di mia madre (1910-1921)*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1986, p. 232 passim.

⁵⁷ Scrive Michele Pricoco: "Anche allora bastava una promessa non mantenuta da un politico ad un elettore, perché tutta una famiglia cambiasse ban-

diera: la famiglia Seminara abbandonava Grassi Voces, perché non aveva fatto trasferire il giudice di Corte d'Appello, Giovanni Seminara, da Enna a Catania", *Lotte ad Acicatena nelle "politiche" del 1913*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1983, p. 396. La notizia è errata. L'avv. Giovanni Seminara Mauro (Aci Catena, 1862-1943), magistrato, figlio di Francesco Seminara Tropea e di Angela De Mauro, sin dall'8 giugno 1911 era stato assegnato al Tribunale di Catania, prima "collocato al ruolo dei giudizi di 2a Categoria [quindi] promosso alla 1a categoria". Resterà a Catania fino al 1917. Nel '13 e dintorni, non aveva pertanto motivo di chiedere alcun trasferimento [e se, peraltro, l'avesse chiesto (ma, deinde?) evidentemente l'aveva ottenuto, senza necessità quindi che la famiglia abbandonasse, quanto meno per tale ignobile motivo, il Grassi Voces! Lo abbandonerà, ma per altre ragioni esplicitate nel testo]. Perderà due figli, nella grande guerra: Lionardo, di ventidue anni, caduto a Monte Cappuccio di Sella San Martino il 18 luglio 1915; Salvatore, quasi ventiquattrenne, a Col di Lana, il 22 ottobre successivo, entrambi decorati con medaglia d'argento al valore militare. Nominato, con effetti dal 1° luglio 1917, consigliere d'appello, sarà destinato con funzione di Presidente di Sezione al Tribunale di Palermo. Andrà ad Enna quale Presidente del Tribunale solo nell'ottobre del '29, quindi alla Corte d'Appello di Messina ove resterà fino al suo collocamento a riposo avvenuto il primo ottobre 1932. Cfr., al riguardo, *Ministero di Grazia e Giustizia, Stato matricolare per copia conforme rilasciata al Dott. Seminara Giovanni [...]. Messina 16 Febbraio 1940.XVIII*. Il Seminara Mauro, cavaliere (1923) ed ufficiale (1926) dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, in occasione del collocamento a riposo viene insignito della Commenda della Corona d'Italia con decreto di S.M. Vittorio Emanuele III del 22 dicembre 1932. Aveva scritto l'*Elogio funebre di sua maestà Vittorio Emanuele 2°, recitato nella gran sala del palazzo municipale il giorno 9 gennaio 1878*, Catania, Tipografia di Lorenzo Rizzo, 1878 (localizzato nella Biblioteca comunale di studi sardi di Cagliari), ed i seguenti altri testi conservati nella mia biblioteca, in edizione a stampa: *Sul regolamento delle distanze nelle costruzioni. Studio legale*, Acireale, Tipografia Donzuso, 1888; *La massima "locus regit actum"*, *Studio di diritto internazionale*, Acireale, Tipografia Donzuso, 1897; *Teoria dell'anteriorità delle trascrizioni*, dedicato "Alla cara e venerata memoria di mio Zio Salvatore Seminara Scullica [fratello del Nostro canonico, v. nota 16], Magistrato dotto integerrimo. Cittadino esemplare buono. Nelle discipline giuridiche Sommo. Con la fiamma viva del sentimento", Catania, Cav. Niccolò Giannotta, Libraio della Real Casa, 1906; *La Natura e l'Amore nella Divina Commedia (In occasione delle feste commemorative dantesche)*,

bedienza alle indicazioni pontificie ed episcopali; erano stretti per antica tradizione i loro rapporti con la gerarchia ecclesiastica⁵⁸.

novembre 1921. Trascrivo, inoltre, i seguenti titoli manoscritti: *Della Istruzione nei rapporti colla libertà. Due franche parole*. Letto in Agosto 1885 nelle sale municipali di Acicatena per la premiaz[ione]; *Sulla necessità e nobiltà della Letteratura civile*. Discorso letto nella Sala del Municipio di Acicatena nel 30 agosto 1888, in occasione della distribuzione dei premi agli alunni delle scuole di quel Comune e, con aggiunte e variazioni, letto pure il 27 marzo 1892 nella pubblica tornata dell'Accademia Dafnica, in occasione della nomina a socio effettivo dell'Accademica; *Educazione e carattere*, nella Tornata accademica 3 giugno 1894 (Premiazione concorsi dafnici); *L'amore per tutte le creature in Francesco d'Assisi (Acicatena ottobre 1926)*. Senza indicazione di data: *I contratti innominati nel Diritto romano e nella legislazione italiana*; *Della espropriazione per causa di utilità pubblica in relazione ai beni del Pubblico Demanio*.

⁵⁸ Tali rapporti risalivano ab antiquo. A far data dal XVII secolo, si ricordano le figure del minore riformato Arcangelo Tropea (+ 1719), provinciale dell'Ordine nel 1711; dei fratelli Giuseppe (1744-1826) e Vincenzo (1757-1823), e del loro nipote Francesco Tropea (1759-1820), governatori della Confraternita del SS. Sacramento della Catena. Nel 1816, i responsabili della Collegiata della Catena – i fidecommissari Felice Rossi e Torres, Lucio Tropea ed Urso, Salvatore Candela – sono chiamati a rispondere al Vescovo di Catania (1816-1817) Gabriele Maria Gravina, per le resistenze che si erano determinate presso i medesimi e le lungaggini frapposte per il riconoscimento del canonicato a Lucio Tropea Seminara, figlio del predetto Francesco, cui lo stallo spettava *de jure*, secondo le disposizioni istitutive, in quanto egli era legato da rapporti di parentela – lo stesso privilegio era stabilito per i “cugini” Barabini e Catalano – con il fondatore del Capitolo sac. Antonio Urso. Successivamente, nel medesimo Capitolo era entrato a far parte, per concorso, Giuseppe Seminara Scullica, Canonico nel 1841, Tesoriere nel 1847 e Cantore nel 1875. Il padre di quest'ultimo, Francesco (1767-1841), dottore in “ambe le leggi”, avanzando una “supplica” al vescovo di Catania (1823-1839) Domenico Orlando gli si rivolgeva “fidando nella devota servitù all'onore della quale piacque alla V.E. ammettermi” e facendo valere i propri meriti per avere egli “in tutti i tempi occupate le prime cariche municipali e giudiziarie di quella Comune [Acì SS. Antonio e Filippo]”. Cfr. Lettere del 26 dicembre 1816, dell'11 gennaio 1830 e del 30 gennaio 1832, in Archivio storico diocesano di Acireale, Fondo Antico, rispettivamente busta 8, carpetta

Diverse le cronache di quell'epica contesa ad Acireale in occasione della tornata elettorale dell'ottobre 1913. Al riguardo, in questo *Studio* si fa particolare riferimento alle dichiarazioni – pubblicate, con la consueta, pregevole iniziativa scientifica del compianto prof. Cristoforo Cosentini, negli Atti dell'Accademia Zelantea – rese dai “testimoni chiamati a ‘deporre’ (personaggi veramente qualificati del tempo, scrive Cosentini, fra i quali lo stesso Pennisi di Santa Margherita)” in occasione della causa per la beatificazione del vescovo (1907-1920) Giovanni Battista Arista. Tali “testimonianze, dapprima segretissime, sono state pubblicate di poi in un grosso volume ([...] *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Baptistae Arista episcopi Iacensis Congregationis Orat. S. Philippi Nerii (1863-1920). Super dubio an eius Causa introducenda sit*); un volume interessantissimo, annota ancora correttamente Cosentini, e pur tuttavia poco noto, che contiene notizie di grande rilievo per la storia di Acireale di quegli anni (anche a prescindere dalla sospensione del *non expedit*), con testimonianze vive ed ineguagliabili”⁵⁹. Queste testimonianze consentono di delinea-

7, carte 527-530; busta 7, carpetta 22, carta 393 e busta 5, carpetta 20, carte 570-571.

⁵⁹ C. Cosentini (a cura di), *Mons. Arista, le elezioni politiche del 1913, il circolo “Amore e Luce” e il doposcuola “S. Filippo Neri” ad Acireale. Testimonianze*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1983, p. 339 ss. Vi si leggono le testimonianze di Giacinta Arista, del can. Michele Zinghirino, di S.E. mons. Carmelo Patanè, del can. Salvatore Sozzi, del padre Giuseppe Timpanaro d.O., di S.E. mons. Angelo Calabretta, del can. prof. Vincenzo Sozzi, del sac. Mariano Catanzaro, del prof. Ignazio Castorina, del sac. Giuseppe Patanè, del padre Salvatore Ragnesi, del dott. Sebastiano Indelicato, del prof. Gaetano Spina, del sac. Francesco Patanè, del cav. Francesco Maugeri, di mons. Giuseppe Musumeci, del sac. Giovanni Russo, del bar. Giuseppe Pennisi di Santa Margherita, del sac. Giuseppe Crapio. Per un puntuale approfondimento critico ed un'analisi della vicenda elettorale, nel contesto di una complessiva ricostruzione storica che si giova pure dell'apertura agli studiosi degli archivi vaticani relativi ai pontificati di Pio X e di Benedetto XV, cfr. Gaetano Nicastro, *Il “non expedit” e le elezioni politiche del 1913 ad Acireale*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1987, p. 478 ss. Nell'originale contributo del Nicastro sono pubblicati, fra altri, documenti dell'Archivio di

re un profilo della cultura politica del tempo, nella fase di transizione che si andava definendo. Quelle del '13, fra l'altro, furono le prime elezioni a suffragio universale maschile.

* * *

L'età giolittiana (1901-1914) si avvia alla sua fase epigona, preludio della fine dello stato liberale, con l'esaurimento della vecchia classe dirigente incapace di comprendere i cambiamenti sociali portati dal processo di industrializzazione del Paese. Il quarto governo Giolitti era in carica dal marzo del 1911 – il suo ministro degli esteri era Antonio Paternò-Castello marchese di San Giuliano (Catania 1852-Roma 1914) – ed il biennio '11-'13 aveva ancora scontato gli effetti della crisi bancaria e borsistica del 1907 determinando la spinta alla concentrazione industriale-finanziaria e nel contempo all'accentuazione del ruolo dello Stato che avrebbe avuto un'accelerazione nel periodo bellico. La guerra libica (1911-1912) aveva conquistato al governo un apparente consenso in nome del patriottismo attorno al quale si erano ritrovati nazionalisti, socialisti e cattolici. Il clima del tempo era caratterizzato dall'avvenuta, progressiva attenuazione dell' "opposizione cattolica" allo Stato liberale, ritenuto responsabile della politica anti-ecclesiastica e, con la breccia di Porta Pia (1870), della fine del potere temporale dei Papi. L'astensionismo elettorale politico contenuto nella formula – "Né eletti né elettori" – che era stata lanciata da don Giacomo Margotti nel 1861 dalle colonne dell'*Armonia*, era divenuto per i cattolici prassi costante e segno del rifiuto del nuovo Stato italiano e, dal 1871, vero e proprio divieto di partecipare alle elezioni politiche (alla domanda dei vescovi, la Sacra Penitenzieria Romana rispose: *non expedit*). Ancora nel 1886, il Santo Offizio confermava che il *non expedit prohibitionem importat*⁶⁰. Tuttavia, l'evoluzione sociale – per

Stato di Catania ed il carteggio intercorso in quella circostanza fra il vescovo Arista e la Segreteria di Stato vaticana, nella persona del cardinale Raffaele Merry del Val.

⁶⁰ Nel Meridione, il divieto pontificio – il *non expedit* – non aveva avuto granché di attenzione da parte dei cattolici, e questo era avvenuto non in ragione del sottosviluppo dell'isola ma a causa della specificità della vicenda

la quale era intervenuta l'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* – e la nuova realtà politica, la nascita fra l'altro del *Partito socialista* (Genova, 1892), inducevano il movimento cattolico ad assumere un diverso atteggiamento. Accadeva, nell'era leoniana, che la preoccupazione per la “questione sociale” ed il “socialismo” favorissero la maturazione nei cattolici di una nuova consapevolezza: la coscienza politica si trasformava, quasi inevitabilmente, in coscienza partitica. A causa di questa nuova coscienza e nonostante le raccomandazioni vaticane di mantenere l'unità, dentro il movimento dei cattolici organizzati (*l'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici*) venne invece ad inspirarsi lo scontro fra la vecchia intransigenza, protestataria, astensionistica, clericale, da una parte, e la corrente democratica cristiana, dall'altra; circostanza, questa, che indusse il nuovo Papa, Pio X, a sciogliere l'*Opera* (1904), mantenendone solo la Seconda Sezione, quella economico-sociale.

Con l'avvento di Pio X (1903-1914), infatti, si avvia un altro corso dei rapporti Chiesa-Stato, quella nuova fase che Giovanni Spadolini – con una formula storiograficamente efficace, ma solo parzialmente condivisibile – definisce la *conciliazione silenziosa* (1904-1918) originata dagli accordi Tittoni-Bonomi per una partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche del 1904, partecipazione che Pio X, senza revocare formalmente il *non-expedit*, aveva di fatto consentito. Da tali accordi derivò “una strana combinazione, nella quale i moderati entravano solo come eletti ed i cattolici solo come elettori”. Nasce il *clerico-moderatismo*, l'esperienza politica viene sospinta dalla preoccupazione del “pericolo rosso”; essa si ripeterà in occasione delle elezioni politiche del 1909 e, con il Patto Gentiloni, in quelle del 1913. Nel 1912, Giolitti aveva fatto approvare la legge che introduceva il suffragio universale maschile. Questa svolta democratica si collegava proprio all'avvio dell'esperienza clericico-moderata del 1904, alla consapevolezza cioè acquisita da parte dei liberali dell'evoluzione del movimento cattolico verso il costituzionalismo; il Patto Gentiloni (fra i comitati elettorali cattolici ed i candidati liberali conservatori che si

meridionale, della diffusione del giansenismo, della pratica giurisdizionalistica, della politica ecclesiastica di Bertrando Tanucci che aveva di fatto impedito un'autonoma azione delle parrocchie e dei circoli cattolici.

impegnavano a sottoscrivere i sette impegni formulati dall'Unione elettorale cattolica) espresse l'esigenza che il voto dei cattolici non andasse disperso in vario senso, smarrendo quello ch'era ritenuto un minimo di unità di intendimenti e di azione. Soprattutto in funzione moderata ed antisocialista: la religione, *instrumentum regni*.

Clerico-moderatismo, quindi, e suffragio universale: siamo ad un punto di svolta.

Dicevamo che, secondo Giovanni Spadolini, grande storico laico di tradizione risorgimentale, l'incontro clericico-moderato segnò l'inizio della "conciliazione silenziosa" degli italiani, fra laici e cattolici, che si sarebbe rinsaldata con l'impresa libica per compiersi con la prima guerra mondiale (1915-1918): questo giudizio è solo parzialmente condivisibile. Se vi fu una conciliazione, essa avvenne per l'appunto con quell'esperienza elettorale del primo decennio del Novecento, quindi ancor prima del Concordato fascista (1929) e del clericofascismo. Dal punto di vista più specificamente interno al movimento cattolico, si può certamente condividere che il clericomoderatismo formalizzò l'impegno dei cattolici "ad uscire da una situazione di irrilevanza e di estraneità" rispetto alla vita nazionale rafforzando la loro "ambizione" a porsi come partito di governo, ambizione favorita dalla consapevolezza "del consenso organizzato e delle strutture economico-sociali alle spalle", della debolezza socialista e della inadeguatezza della classe dirigente liberale a gestire il cambiamento connesso all'industrializzazione (da questa consapevolezza e con l'utilizzazione delle più significative esperienze del passato, nascerà il Partito Popolare).

Tuttavia – ed è questa la riserva che si esprime nei confronti della tesi di Spadolini – quegli accordi non realizzarono una vera conciliazione, poiché conferirono ai cattolici una consistenza meramente elettorale ed un ruolo subalterno al moderatismo liberale, impedendo la formazione di una consapevolezza politica. Ed è proprio questa constatazione che suscita la reazione di molti militanti cattolici al Patto Gentiloni: dello stesso Filippo Meda, che pur aveva in qualche modo contribuito al Patto; di Nicolò Rezzara, che era presidente della direzione diocesana di Bergamo, e di tutto il gruppo diocesano bergamasco a partire dal Vescovo Giovanni Radini-Tedeschi e dal suo segretario don Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII; di Luigi

Sturzo; di Guido Miglioli, il sindacalista organizzatore delle *Leghe bianche* operaie e delle cooperative contadine; di don Davide Albertario, il già citato "prete rosso" che era stato arrestato in occasione dei tumulti del '98. Romolo Murri (1870-1944), l'intrepido sacerdote marchigiano che aveva dato un contributo essenziale al movimento della democrazia cristiana, il "cappellano dell'Estrema" secondo la dispregiativa definizione di Giolitti, aveva già espresso il proprio dissenso; allontanatosi dal movimento cattolico, era approdato a posizioni radicali, sospeso *a divinis* nel 1907 per avere accettato la tesi della separazione della Chiesa dallo Stato, scomunicato nel 1909, per essere stato eletto deputato radicale (sarà riammesso nella Chiesa poco prima della morte, nel 1943).

Alla vigilia delle elezioni Meda ripropone (1913), in alternativa al Patto Gentiloni, il progetto dell'antico discorso di Rho (1904): superamento dell'intransigentismo e dell'opposizione allo Stato unitario, coscienza costituzionale dei cattolici, autonomia dai socialisti, dai nazionalisti accresciutisi con la guerra libica ma anche dai liberali: è l'inizio dell'ipotesi e della vocazione centrista dei cattolici. Luigi Sturzo critica tutta l'operazione clerico-moderata, sostenendo l'esigenza di un partito cattolico fondato sulla autonomia e sulla responsabilità dei cattolici, denuncia che quell'operazione e segnatamente il Patto Gentiloni avevano contribuito ad accrescere l'ostilità nei confronti dei cattolici sia dalla parte socialista sia dell'ala cattolica democratico-cristiana. Il nuovo partito inoltre, secondo Sturzo, non doveva tendere a realizzare "l'unità politica dei cattolici" già fallita al tempo di Leone XIII⁶¹.

⁶¹ Per la ricostruzione storiografica i cui esiti consolidati sono qui sinteticamente ripresi, rinvio ai miei lavori di sintesi, *Note sul movimento cattolico in Italia (1780-1914)* con *Appendice bibliografica*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1987, p. 427 ss.: *Quell'altra idea della storia. Le nuove frontiere del cattolicesimo democratico*, con introduzione di Paolo Giuntella, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992, pp. 89-98.

10. LA CONTESA SANTA MARGHERITA-GRASSI VOCI: UN "AGGROVIGLIATO EQUIVOCO POLITICO [...] 'METAFORA' DELL'ITALIA GIOLITTIANA"

Elezioni politiche dell'ottobre del 1913. Collegio di Acireale.

Come per i Tropea ed i Seminara che appoggiarono il Pennisi di Santa Margherita per obbedienza, così avvenne per altri sacerdoti e, soprattutto, per il vescovo di Acireale, il filippino Giovanni Battista Arista – per lui in maniera ancor più significativa e drammatica – che proveniva da una formazione di "resistenza cattolica"⁶² nei confronti della legislazione antiecclesiastica del nuovo Stato liberale (ad Acireale, fra il '63 ed il '67, era stata soppressa la Real Casa di Educazione dei pp. Filippini e ne era stato quindi espropriato l'edificio): egli accettò, per "obbedienza ad ordine superiore" in ragione del suo ruolo episcopale, quel provvedimento che lo impegnava, insieme a tutta la chiesa locale, in favore del Santa Margherita che era un liberale giolittiano:

"Obbedendo ad ordine superiore – scrisse il Vescovo – comunico agli elettori politici del Collegio di Acireale che la S. Sede per le prossime elezioni ha sospeso il *non expedit* in favore del Barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita".

Avveniva, cioè, per iniziativa della Santa Sede e non del Vescovo, il quale tuttavia obbediva e coerentemente avrebbe poi orientato il proprio comportamento. Ma il clero si divise:

"Ma il Clero, dichiara l'autorevole mons. Giovanni Musumeci, insprito nella lotta vicendevoles era così vincolato ai partiti da non senti-

⁶² Sulla figura di G.B. Arista (Palermo, 1863-Acireale, 1920), secondo vescovo di Acireale, qui trasferitosi con la famiglia nella casa della madre Franceschina Vigo, cfr., oltre la pubblicazione curata dal prof. Cosentini (v. nota 59), Giuseppe Cristaldi, *Il cuore di un vescovo*. Roma, Tip. Consorzio Nazionale, 1950; id., *Il vescovo filippino Giambattista Arista nella storia di Acireale*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, 1995, pp. 291-304; Giuseppe Caltabiano, *Mons. Arista e i giovani*, [discorso letto nella Chiesa dell'Oratorio dei pp. Filippini di Acireale il 10 febbraio 1946], in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1980, p. 675 ss., da cui si riprende la citazione (p. 678) della "resistenza cattolica".

re in nessun modo la disciplina ecclesiastica”: aggiunge il can. Michele Zinghirino: “Parte del Clero acese non si sottomise e si mantenne fedele al Grassi Voces”.

Così, per esempio ed in traccia semplificativa: da una parte, per il Santa Margherita, i gesuiti del p. Marletta, come i domenicani del p. Cannella, ma anche molti giovani iscritti all’Azione cattolica i quali si dimisero dalla Federazione diocesana. Dall’altra, alcuni padri Filippini dell’Oratorio e del Collegio S. Michele, il rettore del Seminario canonico Michelangelo Scaccianoce, il segretario del vescovo canonico Greco, ed altri; essi si schierarono apertamente in favore del Grassi Voces, intravedevano bene e diffidavano dell’estraneità del barone di Santa Margherita alla cultura politica cattolica (l’aveva intuito con più profonda consapevolezza il Vescovo!)⁶³. Infatti,

⁶³ La figura del Vescovo – proprio nel confronto fra i due contendenti, come in altre circostanze quale per esempio il conflitto fra il Circolo “Amore e Luce” ed il “Doposcuola S. Martino” (v. nota 70) – emerge con la sua profonda spiritualità e l’acuta intelligenza su uomini e cose del suo tempo. In questa prospettiva, non è attendibile l’osservazione del barone di Santa Margherita, teste nel processo per la causa di beatificazione di mons. Arista: “Penso che questo difetto di prudenza provenisse dal fatto che non avesse una intelligenza adeguata all’importanza della carica occupata”, in Cristoforo Cosentini (a cura di), *Mons. Arista*, cit., p. 373. Sull’inattendibilità dell’opinione del Santa Margherita – “la leggenda dell’intelligenza modesta del vescovo Arista” – si esprime con convincenti argomentazioni don Giuseppe Cristaldi, *Il vescovo filippino Giambattista Arista nella storia di Acireale*, cit., p. 296. Per altro verso, l’appoggio che, in seguito alla sospensione del *non expedit*, venne al Santa Margherita dall’autorità ecclesiastica e da una parte del clero e la sua vittoria elettorale segnano l’inizio d’una prassi lungamente condotta, anche ad Acireale, che ha visto il sostegno clericale al *partito cattolico*, pur in presenza della separazione della cultura politica d’ispirazione cristiana dall’esperienza personale dei candidati alla rappresentanza di quel partito. Ma anche questo è un altro di quei nodi storici ancora da sciogliere. Neppure il Grassi Voces – al quale “nessun addebito poteva farsi nelle sue relazioni col Clero Acese (V. Sozzi) [anzi] aveva reso molti servizi alla Diocesi” (Timpanaro) – si può ritenere che fosse un “uomo religioso” (V. Sozzi), piuttosto “si diceva che facesse il cattolico in Acireale e non altrove”, testimonia il cav. Francesco Maugeri alludendo al rapporto politico con il socialista De Felice a

“il partito Grassivocesiano non era per sé il partito a cui doveva poggiare il Clero – dichiara ancora mons. Giovanni Musumeci – perché non era dei nostri sentimenti: l’altro così detto Santamargheritano fingeva di essere partito cattolico ma invece era simile a quel sistema detto giurisdizionalistico, o giuseppinismo, che voleva sopraffare la Chiesa col suo protezionismo assoluto e sopraffattore”.

Vi era qui la trasgressione di una parte del clero – nei confronti non solo del lontano Vaticano ma anche del Vescovo il quale, ad onta delle proprie preferenze personali (e politiche?), “mi confidò, proseguì mons. Musumeci, che per obbedienza alla S. Sede bisognava appoggiare in Acireale la candidatura dell’On. Pennisi di Santa Margherita [...] e propugnò fortemente, per l’indirizzo del Clero e del popolo, la piena sottomissione alla sospensione del *non expedit* in favore del Santa Margherita”⁶⁴ – per quella persistente simpatia umana e politica verso l’on. Giuseppe Grassi Voces che, nonostante le appartenenze politiche e le apparenze sociali⁶⁵, era forse politicamente più vicino

Catania; ma, a differenza del Santa Margherita, l’on. Grassi Voces, con coerente atteggiamento, richiesto dai suoi sostenitori, non accettò di sottoscrivere egli pure il Patto Gentiloni, per ottenere la sospensione del *non expedit* anche in suo favore e ristabilire in tal modo una posizione di equilibrio con l’avversario (Timpanaro). Non ebbe il sostegno della gerarchia ecclesiastica e perse le elezioni. Anche questa vicenda siciliana, in definitiva, depurata degli elementi folcloristici e localistici, contribuisce a consolidare il negativo giudizio sul clerico-moderatismo costituendo un’ulteriore prova dell’ambiguità di quel Patto.

⁶⁴ Sono diffusamente concordi le testimonianze rese nella causa per la beatificazione di mons. Arista – ad eccezione di quella del Santa Margherita – nel riconoscere l’ubbidienza del Vescovo all’ordine della Santa Sede, per le quali si rinvia alla citata pubblicazione curata dal prof. Cosentini ed al successivo contributo di Gaetano Nicastro (v. nota 59).

⁶⁵ A Catania, l’on. Grassi Voces, presidente del Consiglio provinciale, era sostenuto dal socialista Giuseppe De Felice ed inoltre “non era legittimamente coniugato e viveva quindi una vita di scandalo” (V. Sozzi). Nel ’13, quella convivenza *more uxorio* con l’affascinante napoletana Maria Mola (figlia di Emmanuele e di Giulia Cuomo) era stata regolarizzata già da sei anni, con il matrimonio civile e religioso celebrato nell’agosto del 1907; testimone nel rito religioso era stato il cugino, barone Mariano Voces (+Piedimonte Etneo,

alla Chiesa che non il liberale barone di Santa Margherita. In favore di quest'ultimo avevano giocato diverse coincidenze: le relazioni familiari, essendo genero del ministro degli esteri giolittiano, Antonio Paternò-Castello di San Giuliano; l'opportunità politica di favorire un candidato ostile alle nuove idee socialiste; l'interesse in particolare del Vaticano ad ottenere l'appoggio del Governo "per lottare l'On. Romolo Murri e l'On. [Guido] Podrecca nei loro rispettivi Collegi".

E poi il Grassi Voces – dichiara padre Giuseppe Timpanaro d.O. – "a Catania: Presidente del Consiglio Provinciale, in intimità con l'On. De Felice, appariva suo sostenitore, quindi per necessità di cose era in antagonismo col Sac. Luigi Sturzo, membro del Consiglio Provinciale e Presidente della Sezione elettorale dell'Unione Cattolica Regionale di Sicilia e membro dell'Unione elettorale italiana presieduta dal Conte Gentiloni".

18 marzo 1953), soprannominato "il barone rosso" per le sue preferenze politiche, al Grassi Voces legato non solo dalla parentela ma soprattutto dall'affinità politica. Eppure quella "vita di scandalo" gli veniva ancora rimproverata! In quel giorno di ferragosto del 1907, il Vescovo, da parte sua, per ragioni di prudenza – per non rinfocolare le accuse di partigianeria che già allora gli provenivano dai Santa Margherita – si era astenuto dal celebrare quel matrimonio, cui provvide don Angelo Rocca *ex mandato supradicti Rev.mi Vic. Capitularis D.ni Joannis Baptiste Episc. Titularis*. Di quest'avvenimento di riconciliazione religiosa il buon Arista di certo ebbe a gioire, ma anche questa gioia Gli sarà imputata a colpa! Ed è opportuno qui notare che dovette, pertanto, cadere di nuovo in equivoco il barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita che, ancora nella testimonianza resa (1954) nel processo di beatificazione e canonizzazione del Vescovo Arista, dichiara: "[...] penso che mancassero a mons. Arista le doti di prudenza e d'imparzialità che debbono contraddistinguere l'alta carica. Difatti un episodio di questa mancata prudenza fu l'aver celebrato [sic!] nella cappella privata dell'interessato con tanto fasto il matrimonio dell'Onorevole Grassi Voces, che da tempo conviveva more uxorio con la donna che poi diventò sua moglie. Il fatto fu sfavorevolmente commentato dalla opinione pubblica", in Cristoforo Cosentini (a cura di), *Mons. Arista*, cit., p. 373. Ma quel fatto non era punto accaduto!



Maria Mola, moglie di Giuseppe Grassi Voces



L'on. avv. Giuseppe Grassi Voces con i nipoti Nicola e Franca Maria

Sturzo appoggiò (perché lo fece?) presso la Santa Sede il Pennisi di Santa Margherita, il quale godeva pure dell'amicizia del canonico Bella, allora vescovo di Foggia. Il Bella era "amico personale del Pennisi di Santa Margherita" (così, mons. Musumeci) e faceva parte di quel

"settore del Clero e il più importante (come Can. Francesco Lione, Sac. Vincenzo Valastro, Sac. Salvatore Bella da Aci Catena, Can. Mendola, Cancelliere, etc.) [che aveva visto male] che il Vescovo trattasse la famiglia Pennisi-Floristella [cui apparteneva il Santa Margherita] alla stessa stregua dell'altra famiglia Grassi Voces; facevano osservare che tutta la formazione religiosa, tutte quasi le opere di beneficenza erano da attribuirsi alla famiglia Pennisi. I Pennisi, dicevano, sono gli amici del Vescovo di Acireale" (così, il can. prof. Vincenzo Sozzi)⁶⁶.

Certo, non è esatto qui parlare di una contrapposizione in qualche modo sovrapponibile alle più recenti categorie destra-sinistra, essendo entrambi i contendenti dei *governativi*, destinati comunque a sorreggere la maggioranza trasformistica di Giolitti, cosa che non avrebbero fatto né i socialisti e neppure i seguaci murriani. Epperò, non va sotto-

⁶⁶ La famiglia Pennisi di Santa Margherita (o Fogliarini) e di Floristella – per le benemeritenze acquisite nella città tra fine Ottocento ed i primi decenni del Novecento soprattutto in seguito alle opere civiche realizzate ed alla carità esercitata, per il prestigio conquistato e l'influenza mantenuta nella società non solo isolana – assume un particolare rilievo nella storia civile e religiosa di Acireale che va ben oltre la pubblicistica agiografica, per investire direttamente attraverso l'azione di alcuni suoi componenti, la vicenda della stessa chiesa locale, del pensiero cattolico e della pratica cristiana. Ma la scelta politica del candidato cattolico – trattandosi, peraltro, di far cadere il *non expedit* della Santa Sede – avrebbe dovuto ispirarsi alla valutazione dell'affidabilità della persona, non ai meriti familiari! A Pasquale Pennisi Cagnone barone di Santa Margherita (1799-1874), uno dei primi uomini illustri della famiglia, il canonico Seminara Scullica – in vece del vescovo, mons. Gerlando Maria Genuardi, da oltre un anno nel possesso canonico della Diocesi – aveva dedicato l'*Orazione in morte recitata nel Duomo di Aci-Reale il 7 maggio 1874*, ed un pezzo sul giornale *Il Cittadino Acireale*, A. IX, 1874, n. 18, p. 3. L'Orazione – che il canonico introduce con il versetto dell'Ecclesiastico "Non recedet memoria eius et nomen eius requiretur a generatione in generationem" (39.13) – è compresa nella *Raccolta dei manoscritti* del Nostro.

valutata la natura specifica della diversità politica dei due candidati⁶⁷ ed il significato politico di quella contesa che è molto di più di una semplice vicenda municipalistica e folcloristica⁶⁸; nella specificità del-

⁶⁷ In questo senso, e per i motivi esposti nel prosieguo del testo, non si condivide la tesi ripresa con consenso da G. Nicastro, loc. cit., p. 496, che scrive: "ha ragione Vito Finocchiaro – *Il sabba dei minchioni*, Galatea Editrice, Acireale, 1978, pp. 161-162 – il quale afferma: "Quando sentite parlare di epiche battaglie elettorali tra i seguaci del barone Pennisi di Santa Margherita e dell'onorevole Grassi Voces... e tali battaglie vogliono gabellarvele per contese fra *destra* e *sinistra*... non lasciatevi incantare. I due protagonisti erano entrambi, con distinzioni assai sfumate, due [modesti] campioni della totale conservazione, d'estrazione sociale e censo non dissimili, che di diverso avevano solo l' 'elettorato' ". [Il censo, con la politica, lo persero entrambi]. La tesi è discutibile e la sua valutazione critica è confermata dalla descrizione di Raffaele Di Maria, partigiano degli scioiani (santamargheritiani): "La lotta era asprissima [...]. Grassi Voces aveva molto seguito nei ceti popolari 'per grazia ricevuta' [sic]; il barone aveva dalla sua parte la nobiltà quasi al completo e coloro che per necessità di vita e di lavoro gravitavano attorno ad essa [...]. Il barone, patto o non patto, avrebbe vinto lo stesso, perché aveva dalla sua l'aristocrazia, la maggioranza dell'alta borghesia e i notabili dei più grossi paesi del collegio che avevano credito e influenza sul popolo". *Fine Ottocento ad Acireale*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1972, p. 52 passim. Ma proprio da questa analisi di Di Maria (che è poi anche quella di Finocchiaro), emerge che in quella tornata elettorale non ci fu solo municipalismo, ci fu – eccome! – vera e propria lotta politica. Anche nell'immaginario municipalistico, peraltro, la contrapposizione era politica, fra il cugino del "barone rosso" (Grassi Voces) ed il "Sire di Fogliarino" (il barone di Santa Margherita. Cfr. A. Pagano, *Figure di Acireale*, Galatea editrice, Acireale, 1972, p. 33). Che, poi, "il barone, patto o non patto, avrebbe vinto lo stesso", è affermazione che richiederebbe maggiore approfondimento; si ritiene, invece, di potere affermare che fu comunque decisivo per l'esito elettorale in favore del Santa Margherita l'intervento del Vaticano (e della maggior parte del clero), in un contesto (come tanti, peraltro) fortemente permeato della presenza e dell'influenza clericali.

⁶⁸ La contesa Santa Margherita-Grassi Voces – "quell'aggrovigliato equivoco politico", secondo don Giuseppe Cristaldi (di cui infra) – che risaliva pressappoco all'inizio del secolo raggiungendo il suo apice in quelle elezioni politiche dell'ottobre del 1913, ebbe al tempo tale risonanza e suscitò tale

la realtà locale, la contrapposizione fra il democratico-defeliciano (Grassi Voces) ed il liberale-giolittiano (Santa Margherita) assumeva una valenza tipicamente politica. Essi,

“che godevano [stima] pari merito negli ambienti ecclesiastici e laici della parte migliore di Acireale” – è ancora il p. Timpanaro che parla riferendo il giudizio, da lui stesso condiviso, espresso dal Vescovo

passione politica – con i rispettivi appellativi attribuiti dagli avversari, scioani i primi, cioè disprezzati come gli abissini dello Scioia; baiocchi i secondi, cioè parolai inconcludenti – da divenire, nei racconti che si sono succeduti e tramandati nel corso quasi d'un secolo, una specie di leggenda nella storia politica locale. Accanto ad elementi folcloristici e di costume, essa in realtà determinò una radicale divisione nel clero e nella società “e Acireale – scrive il vescovo Arista nella *Lettera pastorale* per la Quaresima del 1914 – fu come invasata dallo spirito di parte [...] in questo inferno suscitatosi in mezzo a noi in occasione delle ultime elezioni”. Scrive ancora don Giuseppe Cristaldi: “Oggi, a distanza di tempo e alla luce pure di documenti consultati nell'Archivio segreto vaticano, pare che [...] Acireale non era un semplice caso periferico di provincia. Era, per vie sottili e sotterranee, un caso nazionale”, “metafora dell'Italia giolittiana”. Nella vita cittadina, la discordia fu portata anche all'interno delle famiglie: accadeva prima delle elezioni che l'intelligente e religiosissima nobildonna Giuseppina Pennisi Mauro, madre del marchese Lionardo Vigo di Gallidoro che era invece mangiapreti e massone, anticipasse al Vescovo, copiandoli furtivamente a mano, gli articoli che sarebbero apparsi sul giornale diretto dal figlio, il *Pensiero moderno*, affinché il Vescovo potesse far preparare un articolo di segno opposto da pubblicare sul giornale cattolico (*La difesa*, prima, *l'Excelsior*, dopo). [Una tradizione orale ricorda ancora la stessa marchesa Giuseppina, di ritorno dalla Chiesa dove aveva partecipato alla celebrazione eucaristica, colta nel gesto di lacerare con il suo bastone i manifesti murali fatti attaccare dal figlio]. Accadde, pure, in periodo elettorale che il giovane Agostino Pennisi (1890-1963), figlio di Salvatore barone di Floristella e già autorevole personaggio della vita pubblica cittadina, sottoscrivesse un documento (un ordine del giorno) della Federazione giovanile cattolica che non piacque al cugino Santa Margherita e, pur da questi richiesto, non ne consentì una riformulazione. Al riguardo, cfr. C. Cosentini (a cura di), *Mons. Arista*, cit., pp. 336 e 354-355; G. Cristaldi, *Voci del tempo*, Bonanno, Acireale, 1995, p. 14; id., *Il vescovo filippino Giambattista Arista nella storia di Acireale*, cit., p. 301; C. G. Nicastro, loc. cit., p. 514.

nella sua "informazione a Roma" – e nei cui partiti "militavano sacerdoti ed uomini degni di tutti i riguardi",

rappresentavano non tanto o non solo diversi gruppi sociali e di interessi, c'era anche questo - il "diverso elettorato", di cui parla Vito Finocchiaro, esprime per l'appunto l'antagonismo di gruppi sociali e di interessi, seppur con i limiti della maturità politica del tempo – ma soprattutto una diversa mentalità culturale e politica. Con l'avallo della gerarchia,

"il Santa Margherita si giovò della Religione per salire, non così il Grassi Voces. Io – aggiunge il p. Timpanaro – assolutamente alieno dalla politica, attaccato alle disposizioni di Roma e al Vescovo, ebbi tanto a soffrire dal partito di Santa Margherita e dai suoi Sacerdoti, non così da quelli di Grassi Voces".

Si andava in tal modo ad avviare e presto a radicare presso la classe dirigente la prassi dell'utilizzo della religione e della chiesa come *instrumentum regni*, strumento della lotta politica finalizzato non alla realizzazione di un programma ma alla costituzione di un blocco elettorale (il blocco clericico-moderato) capace di sconfiggere comunque (anche congiuntamente alla massoneria) il nemico radicale e socialista. Fu un errore (anche di Sturzo) l'aver sostenuto la candidatura del barone Pennisi di S. Margherita, e non solo sotto un profilo di etica civica. In realtà, lo stesso Sturzo non faceva granché affidamento sul barone se, in risposta a Filippo Meda all'indomani delle elezioni, gli scrive:

"[...] L'onorevole Pennisi di Santa Margherita, genero di San Giuliano, eletto ad Acireale, si è presentato come liberale; ma, in fondo, è un conservatore cattolico. Però, egli, sostenuto dai cattolici, non è stato eletto dalle nostre organizzazioni che ad Acireale non esistono [...]"⁶⁹.

Sturzo "se ne pentì amaramente, come ebbe a dire a me" – dichiara l'autorevole mons. Giovanni Musumeci – d'aver avallato presso la Santa Sede attraverso il conte Ottorino Gentiloni la sospensione del *non-expedit* in favore del barone. Il quale – esentato peraltro in ossequio al suo rango dalla formale sottoscrizione del Patto Gentiloni, che

⁶⁹ Lettera di Sturzo a Filippo Meda dell'8 novembre 1913 riportata da G. De Rosa, *Il Movimento cattolico in Italia*, cit., p. 354 nota 21.

impegnava i candidati eletti con il voto dei cattolici ad una politica coerente ai valori cristiani – mancò all’impegno verbalmente assunto e tale accettato in ossequio all’onore della parola d’un nobile⁷⁰:

⁷⁰ Per completezza d’informazione, è opportuno ricordare la figura del figlio del barone di Santa Margherita, Pasquale (Acireale, 1908-Roma, 1979) che parteciperà invece alla temperie culturale ed al dibattito interno al mondo cattolico – c’erano fra altri, Vittorio Grassi Nicolosi (Acireale, 1904-1962), Rosario Caltabiano (S. Alfio, 1900-Acireale, 1996), Giovanni Cirelli (Acireale, 1908-1987), Mario Cortellese – esprimendo una delle posizioni della cultura politica cattolica quale si andava elaborando negli anni Trenta, nelle sue diverse articolazioni, negli ambienti dell’Azione cattolica, della Fuci e del Movimento dei Laureati cattolici. In realtà, controversa e contrastata era stata pure l’iniziativa del vescovo Arista destinata alla prima organizzazione dei giovani di Azione Cattolica ad Acireale: il Vescovo era a ragione insoddisfatto del “circolo di aristocratici” e preoccupato dell’emergente movimento giovanile “anticlericale e massonico”. Pertanto, sollecitò e sostenne la fondazione del Circolo “Amore e Luce” (1911); esso entrò in contrasto con il “Doposcuola San Martino” che il vescovo decise “nel 1918 di sciogliere definitivamente”. Dal Circolo “Amore e Luce”, che costituì il nucleo originario della Federazione diocesana dei giovani cattolici, prese corpo “il movimento di Azione Cattolica”: fra i primi presidenti, Carlo Pennisi Lella (1886-1944) e Gaetano Vigo (1897-1962). Vanno ricordati, pure, per l’influenza che ebbero sulla cultura cattolica e sulla spiritualità religiosa del tempo nella diocesi di Acireale: Giuseppe Caltabiano (1899-1980), era stato collega all’Università di Torino di Pier Giorgio Frassati (nel gruppo c’era anche Rosario Caltabiano) e diverrà dirigente diocesano di Azione Cattolica; Giuseppina Greco (1895-1984, moglie di Sebastiano Indelicato) che divenne “in un delicato momento di passaggio presidente diocesana dell’Unione Donne di Azione Cattolica”; Sebastiano Indelicato (1889-1969), “a varie riprese presidente della Giunta diocesana di Azione Cattolica [e] presidente diocesano e di gruppo del Movimento Laureati”; Francesco Maugeri (1895-1970), dirigente nel movimento giovanile di Azione Cattolica al tempo del vescovo Arista e che “all’Azione Cattolica continuò a dare la sua fervida adesione anche quando, nel 1931, il noto provvedimento fascista sciolse i circoli giovanili”; Elena Platania (1914-1985, moglie di Mario Cortellese “intellettuale organico del laicato cattolico”), studiosa di Teilhard de Chardin ed interprete della “carità” rosminiana; i coniugi Cortellese mantennero rapporti con mons. Giovanni Battista Montini, conosciuto al tempo in cui questi era assistente nazio-

“Il Santa Margherita – dichiara ancora il p. Timpanaro – ci teneva a non essere considerato clericale, così al Parlamento fu assente nel dibattito per la precedenza del matrimonio civile sul religioso e per la mozione Comandini pro divorzio”.

Nel 1918, richiesto da Sturzo, il barone di Santa Margherita rifiuta di iscriversi al *Partito Popolare*. Alle elezioni politiche del 1921 che Giolitti volle, anticipando la fine naturale della legislatura, per ridimensionare il Partito Popolare, si schiera contro Sturzo con la lista del presidente del Consiglio⁷¹ (ma non ebbe più la solidarietà di mons. Bella). Nel '24, gli antichi contendenti d'Acireale del '13 furono eletti entrambi nella Lista nazionale fascista⁷², tuttavia ancora da posizioni contrapposte.

nale della Fuci; Lucia Platania (1901-1981), consigliere dell'ufficio diocesano delle Donne di Azione Cattolica (la presidente era Mariannina Grassi, la vice presidente Teresa Vigo, la segretaria Maria Pennisi di Santa Margherita moglie dell'onorevole Giuseppe); Irene Scudero (1913-1989). Cfr., al riguardo, Renato Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 190, 197, 303, 370, 454 (P. Pennisi); p. 198 (V. Grassi Nicolosi); pp. 236-237 (R. Caltabiano); p. 310 (G. Cirelli); pp. 104, 211, 303, 406, 560, 563-565 (M. Cortellese); G. Caltabiano, *Mons. Arista e i giovani*, cit. e C. Cosentini (a cura di), *Mons. Arista*, cit., p. 381 ss. (per il Circolo “Amore e Luce”); per gli altri personaggi ricordati cfr. Giuseppe Cristaldi, *Colloqui col tempo*, Prologo di Cristoforo Cosentini, Galatea editrice, Acireale, 1980; id., *Voci del tempo*, cit.

⁷¹ Era stato rieletto deputato nel 1919; dopo il '21, lo sarà ancora nel 1924. “Dopo il delitto Matteotti passò decisamente all'opposizione. Nel 1929 il fascismo lo costrinse a ritirarsi dalla vita politica. Egli fu sindaco di Acireale e consigliere provinciale”. Così, C. Cosentini, *Per l'on. dott. Giuseppe Pennisi di Santa Margherita*, in *Memorie e Rendiconti* Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1965, p. 233 ss.

⁷² Raffaele Di Maria, loc. cit., pp. 60-61. Anche questa non è una vicenda da banalizzare con una *reductio* localistica. Entrambi continuarono a rappresentare due visioni antagonistiche nello scenario nazionale, che in città erano espresse dalle testate *La Voce del Paese*, organo del Partito Democratico Liberale (Santa Margherita) e *La Polemica*, organo della Lega Democratica Acese (Grassi Voces, che aveva aderito alla “Democrazia sociale” sorta nel '21 dalla dissoluzione del Partito radicale). In quella competizione, il Grassi

11. DAMNATIO MEMORIAE

Le elezioni del 1913 costituiscono un punto di snodo della vicenda politica, anche locale. Esse segnano l'esaurimento di quell'*educazione civile e religiosa* che – fra la seconda metà del Settecento ed il primo Novecento – ha cifrato un frammento significativo di storia che è, sì, locale ma che si rapporta con feconda originalità al clima culturale del tempo, dalla corrente democratica siciliana alle tendenze cattolico-liberali ed a quelle democratico-cristiane. Di lì a poco si sarebbe affermato il fascismo, che nel Meridione avrebbe assunto una sua specificità; ma questa è, ancora una volta, un'altra storia. Si vuole qui evidenziare che se il declino di quella sensibilità intellettuale e morale sommariamente delineata appartiene alle possibili evenienze dei processi storici, appare invece oltremodo singolare che la storiografia locale, essenziale al graduale avanzamento della ricerca, sia stata ben accorta di escludere dalla trascrizione storica non solo il Seminara ma tanti fra i maggiori ingegni siciliani del Sette-Ottocento che nascevano da medesime radici riconducibili alla *scuola canonica di Aci Catena* – secondo l'impropria definizione che abbiamo adottato per sottolineare lo spessore, l'influenza e l'ampia circolarità del magistero di alcuni canonici di quella Collegiata – e che ebbero la capacità di una significativa e feconda espansione raggiungendo non comuni livelli intellettuali e morali! E questa ignoranza, questa deliberata dimenticanza⁷³

Voces ebbe maggiori consensi del Santa Margherita: nel Circondario di Aci-reale, 8.739 preferenze (il Santa Margherita 5.054); nella Provincia, 10.135 (il Santa Margherita 7.379).

⁷³ La quale tuttora persevera. I ritratti del canonico Seminara Scullica e d'altri importanti uomini – per esempio di Ignazio Rossi Torres come quello del sac. Antonio Urso, fondatore dell'importante capitolo ecclesiastico, e d'altri quattro o cinque fra i *majores* del tempo, la cui memoria è rilevante per la storia patria – sono riposti in stato di sciatto abbandono, anziché esposti alla conoscenza di tanti giovani da educare invece alla cultura ed alla storia civile e religiosa, in ambiente insicuro ed umido che ne sta causando la definitiva perdita delle sembianze in evidente violazione del dovere di custodia e di ordinaria manutenzione, secondo gli usi del buon padre di famiglia, ed in palese snaturamento della "causa" del possesso e del deposito derivato dalle donazioni delle famiglie.

è all'origine dei limiti che caratterizzeranno, al di là di singole personalità e con alcune eccezioni della vita collettiva, il successivo sviluppo della cultura civile e politica cittadina.

È avvenuto sullo spettro di un microcosmo quanto è stato rilevato su scala nazionale per il cattolicesimo liberale. La sua condanna – con la *Mirari vos* (1832) di Gregorio XVI e con la *Quanta cura* (1864) di Pio IX, poi nella versione modernista con l'enciclica *Pascendi* (1907) di Pio X – contribuisce a rallentare la formazione di una cultura politica, ritardando la maturazione sui temi dello Stato e della democrazia ed aprendo in tal modo le porte all'esperimento clericomoderato dell'età giolittiana ed al clericofascismo fra le due guerre.

Analogamente, in scala ridotta, non è stato privo di conseguenze l'inaridirsi di quella sensibilità civile e religiosa che, attraverso l'intelaiatura di una fitta rete di relazioni fra le intelligenze ed i circoli più avvertiti e consapevoli, maturava in Sicilia e si esprimeva nell'azione intellettuale e pratica dei tanti personaggi 'minori' di spessore ma negletti come, con il Seminara Scullica, tanti altri, il prevosto Barbagallo, i Rossi di Xirumi, il canonico Strano, mons. Salvatore Bella...; non sono rimaste irrilevanti (evidente l'insufficienza del percorso formativo ed educativo) la carenza storiografica e l'indifferenza dell'intelligenza, che sono all'origine di un depauperamento della cultura, della memoria e quindi del vissuto sociale. Di qui, un meccanismo di avvvitamento autoreferenziale e la tentazione talora vincente di un progressivo rinchiudersi nel ghetto d'un municipalismo sterile (quando non della iattanza separatista di cui il municipalismo fu figlio).